

Riccardo Ridi
Deontologia professionale
(AIB, 2015)

Preprint (disponibile in E-LIS da Gennaio 2024) del libro pubblicato dall'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) come numero 34 della collana *Enciclopedia Tascabile* (ET) nel Novembre 2015 (ISBN 978-88-7812-240-6).

Abstract

Il volume illustra i principali valori dell'etica professionale dei bibliotecari (libertà intellettuale, diritto alla riservatezza, responsabilità sociale, proprietà intellettuale, professionalità, democrazia) e i loro possibili conflitti, citando e commentando numerosi codici deontologici redatti dalle associazioni professionali di tutto il mondo, fra cui quelli recentemente emanati dall'IFLA nel 2012 e dall'AIB nel 2014. Conoscere e condividere tali valori è indispensabile per chiunque lavori in ambito bibliotecario, soprattutto in periodi di rapidi cambiamenti tecnologici e di pesante crisi economica, quando diventa ancora più importante capire *perché* le biblioteche forniscono certi servizi piuttosto che altri, ovvero quali sono i loro fini ultimi, in modo da sapersi prontamente riorientare anche nei contesti più critici e mutevoli senza sacrificare le priorità fondamentali. Completano il volume il testo integrale del nuovo codice deontologico italiano dell'AIB, finora mai pubblicato a stampa, e una traduzione italiana originale del codice deontologico internazionale dell'IFLA.

Biografia

Riccardo Ridi <ridi@unive.it>, laureato in filosofia morale, insegna bibliografia, biblioteconomia, biblioteconomia digitale e filosofia dell'informazione e del documento presso l'Università Ca' Foscari di Venezia in qualità di professore associato. Ha coordinato il gruppo di lavoro dell'AIB che ha redatto il nuovo *Codice deontologico dei bibliotecari* entrato in vigore nel 2014. I suoi libri più recenti sono *Il mondo dei documenti* (Laterza, 2010) e *Etica bibliotecaria* (Editrice Bibliografica, 2011). L'elenco completo delle sue pubblicazioni è disponibile su <<http://www.riccardoridi.it/>>.

Sommario

Premessa,	3.
Etica e valori,	3.
La deontologia professionale dei bibliotecari,	5.
Il codice deontologico dell'IFLA,	6.
Il codice deontologico dell'AIB,	7.
Libertà intellettuale,	8.
La questione dei minorenni,	10.
Accessibilità e gratuità,	10.
Alfabetismo informativo e promozione della lettura,	12.
Diritto alla riservatezza,	12.
Professionalità,	14.
Rispetto dei colleghi,	15.
Diritti dei bibliotecari,	16.
Conflitti di interessi,	17.
Neutralità intellettuale,	18.
Consigli e consulenze,	19.
Proprietà intellettuale,	19.
Responsabilità sociale,	21.
Democrazia,	23.
Conflitti fra valori,	23.
Appendice 1: ONU. <i>Dichiarazione universale dei diritti umani</i> ,	26.
Appendice 2: IFLA. <i>Codice etico dell'IFLA per i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione</i> ,	27.
Appendice 3: AIB. <i>Codice deontologico dei bibliotecari: principi fondamentali</i> ,	33.
Bibliografia,	35.

Premessa

Troppo spesso i bibliotecari pensano che la loro sia una professione esclusivamente pratica, da imparare imitando prassi consolidate e nella quale è sufficiente sapere *come* fornire determinati servizi senza infrangere leggi e — soprattutto negli ultimi anni — senza spendere molto denaro né utilizzare troppo personale. Tali aspetti sono indubbiamente importanti, ma non esauriscono le competenze necessarie per gestire una moderna biblioteca, soprattutto in periodi di grandi cambiamenti sia sociali che tecnologici, nei quali le prassi di riferimento possono subire un rapidissimo processo di obsolescenza e la tentazione di fornire anche i servizi più eccentrici — pur di attirare attenzione e finanziamenti — può diventare irresistibile. È proprio in tali periodi che diventa ancora più indispensabile capire soprattutto *perché* le biblioteche forniscono certi servizi piuttosto che altri, ovvero quali sono i loro fini ultimi, rispetto ai quali qualsiasi tecnologia e qualsiasi strategia gestionale funge solo da strumento, in modo da sapersi prontamente riorientare anche nei contesti più mutevoli e da saper ordinare le priorità nel modo più razionale e non sulla base delle mode o dell'emotività.

Ecco perché la deontologia professionale non è un lusso puramente teoretico e accademico ma una fondamentale competenza professionale che dovrebbe trovare anche in Italia uno spazio ben maggiore di quello attuale sia nella formazione dei bibliotecari (gestita soprattutto dalle università) che nel loro aggiornamento corrente (curato soprattutto dalle associazioni professionali e dagli enti locali). Ed ecco perché sia l'IFLA (International Federation of Library Associations) che l'AIB (Associazione Italiana Biblioteche) hanno recentemente promulgato o aggiornato i propri codici deontologici (IFLA 2012, AIB 2014), che verranno riportati e commentati in questo libro. Rispetto al mio precedente e più ampio volume sullo stesso argomento (Ridi 2011) — cui si rimanda per ulteriori riferimenti bibliografici, distinzioni terminologiche, precedenti storici, argomentazioni filosofiche ed esemplificazioni pratiche — questo tiene ovviamente conto di tali codici pubblicati nel frattempo e vorrebbe proporsi come uno strumento più agile e più immediatamente utilizzabile come primo orientamento in un ambito in cui l'ultima parola è comunque necessariamente lasciata alla coscienza individuale di ciascuno di noi.

Ringrazio i due successivi presidenti dell'AIB Stefano Parise ed Enrica Manenti per aver rispettivamente avviato e concluso la procedura di revisione del nuovo codice deontologico dell'Associazione (AIB 2014); Alberto Petrucciani per alcune informazioni sulla genesi del primo codice deontologico dell'AIB (1997a) e per avermi invitato a tenere nel gennaio 2015, a Roma, una lezione di dottorato per la quale ho preparato una scaletta che è poi diventata anche quella del libro e nella cui discussione sono emersi alcuni commenti che lo hanno arricchito; Carlo Revelli per segnalazioni e suggerimenti; Juliana Mazzocchi per la traduzione del codice deontologico dell'IFLA (2012) e per la revisione dell'intero testo, successivamente effettuata anche da Margarita Pérez Pulido e Alberto Petrucciani, che mi hanno fornito utili consigli.

Le traduzioni non diversamente attribuite nella bibliografia sono mie e si basano, per quanto riguarda i codici deontologici, sulle versioni in inglese contenute nei repertori curati da Gębołyś e Tomaszczyk (2012) e dall'IFLA (2015). Nelle traduzioni di cui non sono autore ho talvolta effettuato alcune minuscole variazioni grammaticali per rendere più fluido il discorso. Gli URL sono stati controllati fino al 23 giugno 2015. I "bibliotecari" e gli "utenti" di cui si parla in queste pagine sono ovviamente sia maschi che femmine.

Questo libro è dedicato al ricordo di Francesco Dell'Orso, intelligente, rigoroso e generoso amico e collega.

Etica e valori

Il comportamento umano è l'oggetto di numerose e distinte forme di sapere, talune a carattere prevalentemente descrittivo (come la storia, la psicologia, la sociologia e l'antropologia culturale), altre di natura soprattutto normativa (come il diritto, l'etica e l'estetica) e altre ancora nelle quali entrambi tali aspetti sono assai rilevanti (come la religione, la politica e l'economia). I saperi di tipo descrittivo cercano di raffigurare certi aspetti della vita umana nel modo più fedele possibile rispetto alla realtà, ricercandone anche eventuali strutture, regolarità e concatenazioni causali che li rendano maggiormente comprensibili. I saperi normativi invece si concentrano — piuttosto che sull'*essere* — sul *dover essere*, ovvero sui valori piuttosto che sui fatti, raccomandando certi comportamenti piuttosto che altri a chiunque voglia, ad esempio, agire in

modo legale (seguendo il diritto), comportarsi bene (seguendo l'etica o la morale, termini che qui verranno utilizzati come sinonimi) oppure produrre o apprezzare cose belle (seguendo l'estetica).

L'etica, rispetto a tutti gli altri saperi normativi, reclama un ruolo ultimativo che ne caratterizza e ne illumina la natura. Essa pretende infatti di collocarsi all'ultimo posto in ogni ideale concatenazione di giustificazioni dell'azione, fornendo significato alle altre motivazioni ma senza esserne a sua volta giustificata (Nagel 1997, p. 103-104). Una certa legge entrerà auspicabilmente in vigore perché ritenuta "buona" o "giusta" dai parlamentari che l'hanno votata, e verrà rispettata da almeno una parte dei cittadini perché essi credono che sia "giusto" o "bene" non infrangere le leggi vigenti, ma non vale l'inverso, perché nessuna legge potrà mai convincerci che qualcosa sia moralmente buono o giusto senza che ne siamo intimamente convinti. Un'altra importante differenza dell'etica rispetto al diritto è che essa, in caso di trasgressioni, non prevede sanzioni materiali ulteriori rispetto al senso di colpa personale o al biasimo sociale (Frankena 1973, p. 53-55). Esistono ovviamente anche molte situazioni in cui etica e diritto prescrivono (o proibiscono) gli stessi comportamenti, ma il fatto stesso che sia possibile domandarsi se una determinata legge sia o no "giusta" dimostra che queste due sfere della vita umana non coincidono mai perfettamente.

Esistono innumerevoli teorie (Lecaldano 1995), sia antiche che recenti e spesso aspramente in contrasto fra loro, sull'origine (razionale, naturale, soprannaturale, convenzionale, evolutiva, ecc.), la validità (oggettiva, soggettiva, assoluta, relativa, ecc.) e la natura (cognitiva, intuitiva, emotiva, prescrittiva, ecc.) delle norme etiche, così come esiste una varietà ancora maggiore di singole norme o di loro insiemi organici proposti, nel corso dei millenni, da società, culture, religioni, movimenti e singoli pensatori, ma fa parte dell'essenza stessa della morale che ciascun essere umano si formi — attingendo da tale repertorio — un proprio "sistema etico" (ovvero un insieme di norme etiche collegate fra loro che guidano le nostre scelte di fondo), sebbene spesso informale, mutevole e talvolta persino inconscio o incoerente. Oltre ai sistemi etici "generali" (come quasi sempre quelli religiosi e quelli personali), che si occupano di ogni aspetto della vita umana, esistono anche sistemi dagli obiettivi più limitati, che si concentrano solo su determinati temi, denominati "etiche speciali" o "etiche applicate", come ad esempio l'etica ambientale o l'etica degli affari (Russ 1994, p. 79-97).

Fra le etiche speciali più rilevanti per i bibliotecari vanno ricordate almeno l'etica dell'informazione (Pérez Pulido 2004), che può spaziare da formulazioni molto astratte e onnicomprensive come quella di Floridi (2013) a casistiche estremamente circoscritte e concrete come quella della netiquette che regola la comunicazione in internet (CNR 2012), e l'etica dell'informatica (Di Guardo; Maggiolini; Patrignani 2010), entrambe rivolte a chiunque utilizzi rispettivamente — a qualunque titolo e per qualsiasi scopo — informazioni e computer. Sono invece classificabili fra le etiche speciali rivolte solo a ben determinate categorie di persone le "deontologie professionali", ovvero i sistemi etici (talvolta dotati anche di valore giuridico) che raccomandano o proibiscono certi comportamenti a tutti coloro che esercitano una specifica professione o comunque lavorano in un particolare ambito (Canto-Sperber; Ogien 2004, p. 91-92). Fra i professionisti che da più tempo si sono dotati di tali sistemi — spesso formalizzati in "codici deontologici" emanati da ordini e associazioni professionali (Danovi 2000, CEPLIS 2014, IIT 2015) — vengono subito in mente medici, avvocati e giornalisti, ma più recentemente anche molti altri settori lavorativi, fra cui quello degli archivi (ICA 1996, ANAI 2009), quello dei musei (ICOM 2004) e quello dell'organizzazione della conoscenza (Ridi 2013) si stanno muovendo in tale direzione.

La positività o la negatività normativa di un certo comportamento può venire espressa in vari modi. Si possono sottolineare i doveri a cui sono tenuti gli "agenti morali" oppure i diritti di cui godono i "pazienti morali", ma si può anche scegliere di descrivere le virtù o i vizi attribuibili a modelli umani rispettivamente positivi o negativi, oppure di individuare uno o più valori astratti il cui raggiungimento o incremento sarebbe il fine ultimo a cui tutti i comportamenti moralmente positivi tendono. I sistemi etici possono essere distinti in "monisti", se prevedono un valore, una virtù o una norma fondamentale da cui tutti gli altri possono essere dedotti, o "pluralisti", quando invece i principi di fondo sono più d'uno e indipendenti fra loro (Canto-Sperber; Ogien 2004, p. 79-82). Nei singoli codici deontologici professionali (pressoché sempre pluralisti) la forma probabilmente più diffusa è quella dell'elenco di doveri che i professionisti devono rispettare nei confronti dei propri clienti, dei propri colleghi e — più in generale — dell'intera società. Invece negli studi e nelle indagini che confrontano, riassumono e commentano una pluralità di codici si tende spesso a privilegiare l'esposizione sotto forma di valori.

In ogni sistema etico autenticamente pluralista, dove cioè non solo i principi fondamentali sono più d'uno, ma non viene neppure esplicitato un criterio di priorità fra essi, può sorgere il dubbio se in particolari situazioni debba prevalere — nella decisione sul comportamento da tenere — l'uno o l'altro fra vari precetti, tutti pertinenti ma che impongano scelte diverse. Tali "conflitti morali" possono coinvolgere i vari principi (o

loro aspetti o interpretazioni) presenti in uno stesso codice deontologico, così come i diversi testi normativi emanati da uno o più enti, ma anche i vari valori etici che possono convivere nella coscienza di ciascun essere umano, che talvolta potrebbe anche trovarsi in dubbio — ancora più a monte — su quale sia, in uno specifico caso concreto, il tipo di sapere normativo da privilegiare. Non sempre, infatti, è banale decidere se va fatto ciò che conviene in termini pratici ed economici, ciò che è legale dal punto di vista giuridico, ciò che raccomanda la nostra eventuale religione o ciò che riteniamo moralmente giusto, se — come talvolta accade — tali punti di vista non coincidono.

Alcuni di tali conflitti per fortuna sono solo apparenti, perché scompaiono approfondendo la conoscenza tecnica del problema cui siamo di fronte. Altri invece implicano dubbi autenticamente morali, perché persistono anche studiando meglio i fatti connessi, ma è comunque possibile risolverli con procedure decisionali razionali che individuano quale sia il principio etico prevalente nel caso specifico. I conflitti che resistono a entrambi i passaggi e mettono alla prova nel modo più impegnativo — e talvolta persino tragico — la coscienza individuale sono i veri e propri "dilemmi morali" (Bagnoli 2006, IFLA 2014c, Wilkinson 2014), per fortuna non troppo frequenti (ma neppure del tutto assenti) in ambito professionale.

La deontologia professionale dei bibliotecari

Anche i bibliotecari, come molte altre professioni, dispongono di una propria deontologia professionale, che costituisce «l'insieme dei modelli di comportamento che la comunità bibliotecaria segue e in cui si riconosce» (Crupi; Gambari 2007, p. 829). Di essa fanno parte sia principi comuni anche a quasi tutte le altre attività lavorative (come, ad esempio, quelli relativi ai doveri di lealtà e di collaborazione nei confronti dei colleghi o al diritto all'aggiornamento professionale), sia valori condivisi anche da molte altre professioni attive nel mondo dell'informazione (come quello dell'assenza di censure e discriminazioni nell'accesso alle fonti informative), sia doveri più specifici delle biblioteche o di altre istituzioni analoghe (come quello di conservare con la massima cura i documenti loro affidati).

La fonte primaria per individuare i principi dell'etica professionale bibliotecaria sono i codici deontologici emanati dalle associazioni professionali del settore, che al tempo stesso fungono da guida per i bibliotecari e da garanzia sul loro comportamento nei confronti degli utenti delle biblioteche e, più in generale, di tutti i cittadini (Sturges 2009). La maggior parte di tali codici presenta le proprie norme come prescrizioni esclusivamente morali, il cui rispetto è lasciato esclusivamente alla coscienza dei singoli bibliotecari, ma talvolta sono previste anche sanzioni concrete in caso di infrazione e, a Panama, il codice è addirittura promulgato dal Presidente della Repubblica. La prima associazione professionale di bibliotecari ad adottare formalmente un codice deontologico è stata l'American Library Association, la più antica del mondo, fondata nel 1876, che fra il 1938 e il 1939 si dotò sia di un *Code of ethics* (relativo ai doveri dei bibliotecari) che di un *Library bill of rights* (orientato invece ai diritti degli utenti delle biblioteche), entrambi successivamente aggiornati più volte, fino alle versioni attualmente vigenti, risalenti rispettivamente al 2008 e al 1996 (ALA 1996, ALA 2008, Koehler 2002). Attualmente sono almeno 75 (Rösch 2014) gli stati nei quali sono stati emanati uno o più codici deontologici nazionali per bibliotecari, dei quali 67 sono stati tradotti in inglese nel volume curato da Gębołyś e Tomaszczyk (2012), 63 sono disponibili online sul sito dell'IFLA (2015) e 31 sono stati analizzati, confrontati e tradotti in spagnolo nel fascicolo monografico introdotto da Marlasca (2001).

Ulteriori fonti normative possono essere rappresentate dai codici deontologici emanati da associazioni professionali di settori contigui a quello delle biblioteche e dagli enti (pubblici o privati) per cui si lavora, così come da altri documenti ufficiali a carattere prescrittivo generale, come ad esempio la *Dichiarazione universale dei diritti umani* (ONU 1948) — a cui si rifanno esplicitamente vari codici deontologici bibliotecari, fra cui quello dell'IFLA (2012), e della quale si riporteranno qui in appendice alcuni articoli — e la *Convenzione sui diritti dell'infanzia* (ONU 1989), e dai relativi commenti, chiarimenti e interpretazioni ufficiali. Rimanendo in ambito più strettamente bibliotecario vanno presi in considerazione anche documenti normativi diversi dai codici deontologici ma comunque promulgati da associazioni professionali e altre organizzazioni del settore (come ad esempio i *Manifesti* e le *Linee guida* dell'IFLA), i risultati di indagini sui valori più diffusi fra i bibliotecari e i principi proposti e argomentati da singoli studiosi di biblioteconomia, soprattutto se particolarmente autorevoli come Ranganathan (1931), Shera (1973) e Gorman (2000). Maggiore cautela è invece necessaria nell'ispirarsi a documenti comunque utili ma a carattere prettamente giuridico (come leggi e sentenze) o relativi a contesti estremamente specifici (come le carte dei servizi e i casi di studio).

Dall'analisi e dal confronto di una vasta gamma di tali fonti normative (Ridi 2011), confermati sia da codici deontologici (IFLA 2012, CILIP 2012 e 2013, SEDIC 2013, AIB 2014) che da studi comparativi (Foster; McMenemy 2012, Beni 2014), proposte di singoli studiosi (Wilkinson 2014, Gorman 2015a) e documenti normativi (CEPLIS 2014, IFLA 2014a, IFLA 2014b, UNI 2014, LIBER 2015) pubblicati o aggiornati successivamente, è emerso che i cinque valori fondamentali della deontologia bibliotecaria sono, in ordine di importanza e diffusione:

- 1) la libertà intellettuale,
- 2) il diritto alla riservatezza,
- 3) la professionalità,
- 4) la proprietà intellettuale,
- 5) la responsabilità sociale.

Alla loro articolazione e ai loro reciproci rapporti saranno dedicati gran parte dei successivi capitoli di questo libro.

Il codice deontologico dell'IFLA

L'IFLA, fondata nel 1927 col nome International Library and Bibliographic Committee, è stata negli ultimi due decenni molto attiva sul fronte etico, soprattutto attraverso il suo Comitato FAIFE (Committee on Freedom of Access to Information and Freedom of Expression), creato nel 1997 (Byrne 2007). Essa però fino al 2012 non aveva mai redatto un codice deontologico indirizzato a tutti i bibliotecari del mondo, benché esistesse già da qualche anno un *IFLA code of ethics for the members of the governing board and officers* a uso interno (IFLA 2006). Questa lacuna è stata finalmente colmata in occasione del suo 78. congresso, tenutosi a Helsinki dall'11 al 17 agosto 2012, durante il quale è stato ufficialmente promulgato il codice deontologico internazionale intitolato *IFLA code of ethics for librarians and other information workers* (IFLA 2012), elaborato da un apposito gruppo di lavoro composto da cinque membri provenienti da cinque diversi paesi: Loida Garcia-Febo (USA), Anne Hustad (Norvegia), Hermann Rösch (Germania), Paul Sturges (UK) e Amélie Vallotton (Svizzera), tutti membri o ex-membri del FAIFE. Il gruppo aveva cominciato a lavorare nell'estate del 2010 a un testo che dal novembre 2011 è stato reso pubblico e sottoposto ai commenti della comunità professionale internazionale e da agosto 2012 è disponibile in forma definitiva sul sito dell'IFLA in due varianti («una versione lunga, esauriente, e una più breve per riferimenti rapidi») e, man mano, in varie lingue. La traduzione proposta in appendice a questo libro è completamente indipendente da quella ufficiale dell'IFLA, effettuata a partire dalla versione in tedesco del codice e non particolarmente felice.

Il codice deontologico dell'IFLA (2012) si articola in un preambolo e in sei sezioni:

1. *Accesso all'informazione;*
2. *Responsabilità nei confronti degli individui e della società;*
3. *Privacy, riservatezza e trasparenza;*
4. *Open access e proprietà intellettuale;*
5. *Neutralità, integrità personale e competenze professionali;*
6. *Rapporti tra colleghi e tra dipendenti e datori di lavoro.*

I contenuti delle sei sezioni sono quasi completamente sovrapponibili ai cinque valori citati alla fine del precedente capitolo. Le principali differenze, ben poco sostanziali, fra i due elenchi sono:

- mentre il primo valore della prima lista si riferisce all'intero spettro della libertà intellettuale, che «include sia il diritto di accesso ai prodotti intellettuali degli altri che il diritto a diffondere i propri» (Woodward 1990, p. 3), l'IFLA preferisce concentrarsi, nella prima sezione del suo codice, su quell'aspetto della libertà intellettuale che effettivamente è unanimamente considerato di maggiore pertinenza e importanza per le biblioteche, ovvero la garanzia di accesso universale alle informazioni da parte di chiunque (Pérez Pulido 2015);
- i molteplici valori relativi alla propria professionalità che i bibliotecari devono rispettare nei loro rapporti con gli utenti, coi documenti, coi propri colleghi e con l'ente per cui lavorano (neutralità, integrità, competenza, aggiornamento, accuratezza, cortesia, lealtà, assenza di sprechi e di conflitti di interessi, ecc.) sono sintetizzati nel primo elenco da un unico principio (il terzo), mentre l'IFLA li articola in due sezioni (la quinta e la sesta);
- benché le sezioni del codice IFLA siano numerate e la prima si apra con l'affermazione che «garantire a

tutti l'accesso all'informazione» costituisce «la missione fondamentale dei bibliotecari e degli altri lavoratori dell'informazione», non viene fatta alcuna esplicita affermazione relativa a un loro eventuale ordine di priorità in caso di dubbi o conflitti, laddove l'ordine in cui sono stati elencati i valori bibliotecari alla fine del precedente capitolo corrisponde a quello in cui **si è ritenuto che** la comunità professionale internazionale **tenda** generalmente a disporli.

Il nuovo codice internazionale proposto dall'IFLA (2012) non pretende di soppiantare quelli nazionali già esistenti, ma piuttosto, nel penultimo paragrafo del preambolo, raccomanda che si continuino a creare codici deontologici specifici per ciascuna «particolare società, comunità di pratica o comunità virtuale», declinando nei vari ambiti i principi fondamentali del codice internazionale, perché «la stesura di un codice è una funzione essenziale per un'associazione professionale, così come la riflessione etica è una necessità per tutti i professionisti». In vari punti del testo viene adeguatamente sottolineata la natura etica delle norme contenute nel codice, che non vengono schiacciate (come invece accade in alcuni codici nazionali) sulle disposizioni amministrative e giuridiche attualmente vigenti nei vari paesi. Anzi, nel terzultimo paragrafo del preambolo, si ricorda che i bibliotecari avrebbero piuttosto l'obbligo di basarsi sui propri principi etici professionali per sviluppare una motivata critica delle leggi rilevanti ed «essere preparati a consigliare e, se opportuno, a sostenere il miglioramento sia del contenuto che dell'applicazione delle leggi».

Il codice dell'IFLA (2012), fin dal titolo stesso, vorrebbe estendere la propria influenza su tutti i «lavoratori dell'informazione» (Bates 2015), categoria di cui però non vengono forniti nel testo né definizioni, né confini, né esempi. Ciò rende tale ambizione sostanzialmente velleitaria, anche perché il contenuto del codice è comunque interamente orientato sui servizi più tipicamente bibliotecari e perché, in ogni caso, non è chiaro il motivo per cui un archivista, un giornalista, un informatico o un insegnante dovrebbero attribuire una particolare autorità e competenza, nell'ambito dei propri doveri professionali, a un'associazione di bibliotecari anziché di propri colleghi.

Il codice deontologico dell'AIB

L'Associazione Italiana Biblioteche, fondata nel 1930 col nome Associazione dei Bibliotecari Italiani, emanò il suo primo codice deontologico (AIB 1997a) nell'ottobre del 1997, due decenni dopo la prima proposta avanzata da Virginia Carini Dainotti (1976) e nonostante che già da esattamente due anni ne fosse stato pubblicato il testo provvisorio (AIB 1995) formulato dal Collegio dei probiviri (Paola Bertolucci, Giovanni Lazzari e Concetta Mineo) dopo un'attenta indagine su analoghi documenti stranieri (AIB 1994). Il 30 ottobre del 1997 dunque l'Assemblea dei soci riunitasi a Napoli approvò finalmente il testo che era stato elaborato nel corso del triennio precedente e rivisto dall'appena insediato Comitato esecutivo nazionale presieduto da Iginio Poggiali anche attraverso una consultazione pubblica online (la prima nella storia dell'AIB) svoltasi grazie al neonato AIB-WEB, la convocazione di assemblee regionali e il parere dei vari organi associativi. La principale differenza fra la versione del 1995 e quella del 1997 fu l'aggiunta di una terza sezione, dedicata ai doveri verso i documenti e le informazioni, che seguiva l'introduzione e le prime due sezioni dedicate, rispettivamente, ai doveri verso l'utente e verso la professione.

Durante l'estate del 2013, benché il codice risultasse ancora sostanzialmente adeguato, il CEN allora in carica cominciò a pensare che fosse giunto il momento di verificarne l'attualità ed eventualmente aggiornarlo, anche tenendo conto delle novità introdotte da due recenti documenti: il codice deontologico dell'IFLA (2012) e la legge relativa a quelle «professioni non organizzate» (GURI 2013) fra le quali l'AIB ritiene che sia utile collocare anche il lavoro dei bibliotecari. Nell'ottobre del 2013 il CEN nominò dunque un Gruppo di lavoro sulla revisione del codice deontologico (Ornella Foglieni, Alberto Petrucciani, Aldo Pirola, Carlo Revelli e Riccardo Ridi) che a metà gennaio 2014 produsse una prima bozza del nuovo codice, successivamente discussa (e conseguentemente modificata) durante una consultazione pubblica online svoltasi in febbraio e durante l'assemblea dei soci tenutasi a Roma il 1 marzo (l'ultima del mandato da presidente di Stefano Parise). La terza bozza di revisione, disponibile dal 24 marzo in AIB-WEB (come del resto le precedenti, tuttora raggiungibili a partire dal testo vigente), è stata infine approvata il 12 maggio 2014 dall'Assemblea degli associati svoltasi a Torino (la prima del mandato da presidente di Enrica Manenti), entrando immediatamente in vigore col nuovo titolo *Codice deontologico dei bibliotecari: principi fondamentali* (AIB 2014), che sostituisce il precedente *Codice deontologico del bibliotecario: principi fondamentali* (AIB 1997).

Il nuovo testo mantiene la struttura (articolata in tre sezioni precedute da una introduzione) di quello del 1997, così come l'assenza di esplicite indicazioni di priorità fra i vari tipi di doveri, aumentando però il

numero degli articoli (da 18 a 22) e quasi raddoppiando quello delle parole utilizzate (da 438 a 818). La maggiore estensione è dovuta soprattutto all'introduzione di alcuni temi precedentemente assenti, desunti dal codice IFLA (il diritto d'autore, l'alfabetismo informativo, la gratuità dell'accesso ai documenti), e dal tentativo di rendere più comprensibili alcuni passaggi troppo sintetici. Fra le principali modifiche formali apportate si possono ricordare la denominazione (*Ambito di applicazione*) e la numerazione anche dell'introduzione e dei suoi articoli, il passaggio dalla forma maschile «il bibliotecario» a quella sessualmente meno connotata «i bibliotecari», la sostituzione dei «soci AIB» con gli «associati» e gli «amici» previsti dal nuovo statuto (AIB 2010), la preferenza per formulazioni astratte di tipo definitorio rispetto a quelle sotto forma di elenchi di esempi, la trasformazione di alcune ambigue forme verbali che potevano sembrare semplicemente descrittive con più esplicite formulazioni prescrittive basate sull'ausiliare "dovere" e vari spostamenti finalizzati a raggiungere un ordinamento dei contenuti più chiaro e razionale.

Dal punto di vista sostanziale è stato controllato che nessuna parte del codice deontologico dell'AIB (2014) contraddicesse o contrastasse quello dell'IFLA (2012) e, oltre alle aggiunte già menzionate, è stato esplicitato che le biblioteche si occupano anche di documenti non posseduti ma comunque resi accessibili agli utenti, che vanno evitate discriminazioni non solo nei confronti degli utenti ma anche degli altri soggetti coinvolti nella vita della biblioteca e che non spetta ai bibliotecari controllare o limitare — a meno di specifici obblighi di legge — l'accesso ai documenti da parte dei minorenni. Sono stati, inoltre, eliminati i riferimenti a «leggi o regolamenti» non meglio definiti (che avrebbero potuto inopportuno limitare l'accessibilità dei documenti) e al divieto, eccessivamente e inutilmente penalizzante, di utilizzare anche «per interesse personale» documenti di cui si dispone «per il proprio ufficio», sostituendolo con un più ragionevole invito a non «anteporre i propri interessi privati a quelli degli utenti e della biblioteca». Per quanto riguarda la legge sulle «professioni non organizzate» (GURI 2013) ci si è assicurati che il nuovo testo non ne violasse le prescrizioni, rinviando però a una futura revisione del *Codice di comportamento* dell'AIB (1997b) l'individuazione degli organi preposti alla verifica e all'eventuale sanzione dei comportamenti scorretti in cui associati e altri bibliotecari potessero incorrere, in modo da preservare il carattere prettamente etico, piuttosto che giuridico-amministrativo, del *Codice deontologico* (AIB 2014).

Meno di due mesi dopo la promulgazione del nuovo codice deontologico AIB (2014), il 3 luglio 2014, esso è stato incorporato nell'appena pubblicata norma UNI (2014) sulla *Figura professionale del bibliotecario* (Cancedda 2015), per la cui appendice sugli *Aspetti etici e deontologici* «il codice etico di riferimento per i bibliotecari che prestano attività professionale in Italia è il Codice deontologico dell'AIB [...]. Il rispetto del codice deontologico è particolarmente importante per la professione del bibliotecario perché si inserisce nel quadro di alcuni diritti fondamentali della persona. In particolare la libertà di informazione, di espressione, di stampa, di insegnamento e ricerca» (UNI 2014, p. 12).

Libertà intellettuale

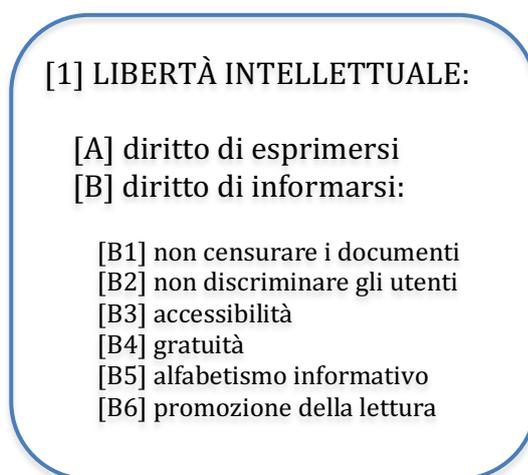


Fig. 1 - Il valore della libertà intellettuale

Il concetto di libertà intellettuale include due diritti, complementari ma distinti fra loro (Woodward 1990, Byrne 2007, ALA 2010). Da una parte il diritto di informarsi (Lievrouw; Farb 2003), ovvero di accedere liberamente e senza discriminazioni a tutte le informazioni necessarie per poter lavorare, istruirsi ed esercitare pienamente i propri diritti civili e politici, e dall'altra il diritto di esprimersi (Zeno-Zencovich 2004), ovvero di

manifestare le proprie opinioni e di diffondere sia esse che altri tipi di informazioni. Chiaramente nessuno dei due diritti può esplicarsi compiutamente in assenza dell'altro, perché da una parte è inutile poter accedere liberamente a opinioni e informazioni se esse sono già state censurate "a monte" e dall'altra è illusorio diffondere opinioni e informazioni che non potranno poi essere liberamente fruite "a valle". Esistono però orientamenti diversi sul reciproco rapporto fra tali diritti. Per alcuni, che pongono l'accento soprattutto sulle libertà individuali, «il diritto all'informazione comprende il diritto a informare e quello a essere informati ed è un corollario della libertà di manifestazione del pensiero» (Maiello 2015, p. 15), mentre per altri, più attenti ai diritti della società nel suo complesso e al fatto che le opinioni sono solo un particolare genere di informazioni, il diritto di accesso alla conoscenza fonda il diritto di diffusione delle informazioni, che a sua volta fonda il diritto all'espressione delle opinioni (Zeno-Zencovich 2004, p. 143-148).

In ogni caso entrambi gli aspetti della libertà intellettuale sono esplicitamente tutelati dalla *Dichiarazione universale dei diritti umani* (ONU 1948, art. 19) e da numerosi altri documenti a carattere normativo, fra cui *La dichiarazione di Glasgow sulle biblioteche, i servizi informativi e la libertà intellettuale* (IFLA 2002) e vari codici deontologici¹ promulgati dalle associazioni professionali dei bibliotecari, anche se la maggior parte di questi ultimi preferisce concentrarsi sull'accesso all'informazione², al tempo stesso più centrale per i servizi tradizionalmente erogati dalle biblioteche e meno soggetto della libertà di espressione a entrare in conflitto con altri valori. Il codice dell'IFLA (2012), ad esempio, dedica un'intera sezione all'accesso all'informazione, dopo aver però citato nel preambolo proprio il diciannovesimo articolo dell'ONU (1948) per ricordare che esso «stabilisce i diritti alla libertà di opinione, all'espressione e all'accesso all'informazione per tutti gli esseri umani». Il codice dell'AIB (2014) non menziona esplicitamente né la libertà intellettuale né quella di espressione, però impegna i bibliotecari a promuovere «la diffusione e lo sviluppo della conoscenza» (art. 2.1) e «a garantire la trasmissione della conoscenza e di ogni forma di espressione registrate» (art. 2.2), rimuovendo gli ostacoli «che limitano la circolazione delle informazioni, dei documenti e della conoscenza» (art. 2.3), dopo aver dedicato all'accesso all'informazione gran parte della sua prima sezione e, in particolare, l'articolo 1.1: «I bibliotecari devono garantire agli utenti l'accesso ai documenti pubblicamente disponibili e alle informazioni in essi contenute senza alcuna restrizione e devono sostenere il principio della loro accessibilità gratuita». La limitazione ai soli documenti «pubblicamente disponibili» non va qui intesa come tautologica, ma serve sia per evitare conflitti con altri valori (ad esempio quello della privacy) che per indirizzare le biblioteche verso l'ambito dei documenti "pubblicati", sia in modo tradizionale che in formato digitale e in rete. Tale limite non implica neppure che solo i documenti resi disponibili gratuitamente dai loro editori e autori riguardino il lavoro delle biblioteche, che anzi svolgono un importante ruolo di "ammortizzatori sociali" per consentire a tutti di poter fruire anche di documenti eccessivamente costosi, troppo ingombranti, di uso sporadico o non più reperibili sul mercato, acquistati per tempo dalle biblioteche per metterli a disposizione della comunità.

Il ruolo di intermediazione fra documenti e utenti svolto dalle biblioteche implica per i bibliotecari due fondamentali fronti di azione relativi all'accesso all'informazione: il ripudio di qualsiasi forma di censura nei confronti dei documenti e l'assenza di qualsiasi tipo di discriminazione nei confronti degli utenti. Il dovere di non discriminare nessuna persona nell'erogazione dei servizi viene espresso dai codici deontologici bibliotecari in due modi diversi. Ci sono codici che preferiscono formulare tale norma in modo generale e astratto, come quello italiano, per il quale «i bibliotecari non devono accettare discriminazioni o condizionamenti relativi a caratteristiche, opinioni o orientamenti degli utenti» (AIB 2014, art. 1.3) e altri che invece scelgono di esemplificare (in modo più intuitivo, ma inevitabilmente incompleto) le principali categorie a cui fare attenzione, come quello dell'IFLA (2012, sez. 2), che raccomanda «che servizi equi siano forniti a tutti indipendentemente da età, cittadinanza, idee politiche, capacità fisiche o mentali, identità di genere, tradizione culturale, istruzione, reddito, status di immigrato o richiedente asilo, stato civile, origine, razza, orientamento religioso o sessuale» oppure il *Library bill of rights* dell'ALA (1996, art. V), secondo cui «il diritto di ogni persona ad utilizzare una biblioteca non deve essere negato o limitato a causa della sua

¹ Ad esempio quello dell'Australian Library and Information Association (ALIA 2007) e quello dell'American Library Association (ALA 2008), che dal 1974 pubblica anche un *Intellectual freedom manual* giunto all'ottava edizione (ALA 2010). Sulla libertà di accesso all'informazione si veda anche la *Dichiarazione di Lione per l'accesso all'informazione ed allo sviluppo* dell'IFLA (2014a).

² «Un punto è menzionato più frequentemente e sembra essere più importante nei codici etici — *il libero accesso all'informazione*. Esso è il più importante fine delle biblioteche e dei servizi bibliotecari e informativi e l'argomento più discusso nei convegni e nei seminari» (Gębołyś; Tomaszczyk 2012, p. 11).

origine, età, estrazione o delle sue opinioni». Anche il rifiuto della censura può, parallelamente, venire espresso in forma più generale («I bibliotecari devono ripudiare e combattere qualsiasi forma di censura sui documenti che raccolgono, organizzano o rendono accessibili e sulle informazioni che essi stessi forniscono agli utenti», AIB 2014, art. 1.4) o più circostanziata («I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione rifiutano il diniego e la restrizione dell'accesso all'informazione e alle idee, in modo particolare se perseguiti attraverso la censura, sia da parte di stati e governi che di istituzioni religiose o della società civile», IFLA 2012, sez. 1).

La questione dei minorenni

Il rifiuto della discriminazione e della censura, ritualmente invocato da quasi tutti i codici deontologici bibliotecari, acquista un'inaspettata problematicità non appena lo si metta dialetticamente a confronto con un altro principio etico piuttosto diffuso nella professione come quello della protezione degli utenti più giovani da contenuti diseducativi o traumatizzanti. Il codice dell'IFLA (2012, sez. 2), ad esempio, esige che i bibliotecari «rispettino la protezione dei minori garantendo nel contempo che ciò non abbia conseguenze sui diritti all'informazione degli adulti», quasi rendendosi conto di come, una volta ammessa una qualsivoglia eccezione, diventi più difficile difendere il principio dell'accesso universale all'informazione da chi potrebbe voler aggiungere ulteriori deroghe anche per altre tipologie di utenti o di contenuti (Gorman 2000, p. 106). Per tacere della palese autocontraddizione dello stesso codice, che appena poche righe sopra — nel primo paragrafo della stessa sezione — aveva aperto proprio con l'età il lungo elenco di fattori che non dovrebbero in alcun modo impedire di fornire a qualsiasi utente lo stesso livello di accesso ai documenti e ai servizi (IFLA 2012, sez. 2).

Non è d'altronde facile per nessuno trovare un soddisfacente equilibrio fra il diritto di bambini e ragazzi a essere protetti da informazioni che potrebbero traumatizzarli o comunque interferire con la loro educazione e il loro altrettanto importante diritto di accesso alle informazioni, tant'è vero che non solo alcuni codici deontologici nazionali dei bibliotecari, come ad esempio quello tedesco (BID 2007), ma addirittura la stessa *Convenzione sui diritti dell'infanzia* dell'ONU (1989) ospitano al proprio interno una tensione analoga a quella del codice deontologico dell'IFLA. L'ONU, infatti, da una parte include fra i diritti dei minori di diciotto anni (fino a tale età, per le Nazioni unite, dura l'infanzia) «la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo» (art. 13, §1) e, dall'altra, raccomanda però anche «l'elaborazione di principi direttivi appropriati destinati a proteggere il fanciullo dalle informazioni e dai materiali che nuocciono al suo benessere» (art. 17, §e). Sintomo della delicatezza della questione è anche che l'unico punto in cui il codice deontologico dei bibliotecari italiani rinvia (in un inciso) alla legislazione vigente, introducendo una eccezione rispetto alla natura prettamente etica delle altre sue norme, è quello in cui precisa che «non spetta ai bibliotecari, a differenza di altre figure (ad esempio genitori, insegnanti, ricercatori, critici o librai), controllare o limitare — a meno di specifici obblighi di legge — l'accesso ai documenti da parte di utenti minorenni» (AIB 2014, art. 1.5).

Solo alcuni codici deontologici nazionali hanno sciolto tale nodo problematico optando decisamente per un radicale diritto di accesso alle informazioni davvero per chiunque, fra cui quello giapponese (JLA 1980, art. 2), quello lituano (LBD 1999) e il *Library bill of rights* dell'ALA, che ha confermato nel 1996 — proprio quando internet stava cominciando a diventare un fenomeno di massa, mettendo a disposizione degli utenti delle biblioteche anche documenti non filtrati dalla politica delle acquisizioni gestita dai bibliotecari — il termine «età» (introdottovi nel 1967) fra le caratteristiche dell'utenza che non devono impedire o limitare l'uso delle biblioteche (ALA 1996, art. V). D'altronde c'è chi potrebbe argomentare (Ridi 2011, p. 120-123) che quando i genitori (e i regolamenti delle singole istituzioni) permettono a un adolescente di recarsi da solo in biblioteca, forse è giunto il momento di cominciare a considerarlo in grado di decidere da solo cosa leggere senza aspettare che compia diciotto anni.

Accessibilità e gratuità

L'accessibilità dei documenti e dei loro contenuti informativi, che è il principale valore della deontologia bibliotecaria, si può declinare in numerose dimensioni (Ridi 2010, p. 50-53). Oltre all'accessibilità architettonica (assenza di barriere fisiche per le persone disabili negli edifici adibiti a biblioteca) e a quella relativa al web (compatibilità del sito della biblioteca con ogni hardware e software utilizzato dagli utenti per

navigarvi, e sua comprensibilità anche per chi ha difficoltà nella fruizione di immagini, colori o suoni), che sono le tipologie più note, ne esistono anche altre a cui bisognerebbe fare attenzione. Ci sono ad esempio l'accessibilità geografica e urbanistica (collocazione delle biblioteche in posizioni capillarmente distribuite e facilmente raggiungibili), quella temporale (orari di apertura ampi e sincronizzati con quelli dell'utenza), quella tipografica e linguistica (documenti e segnaletica dotati di adeguata leggibilità — possibilmente anche per ciechi e ipovedenti — e disponibili in più lingue), quella culturale (apertura anche a contesti sociali e culturali diversi da quelli dei bibliotecari) e quella burocratica e psicologica (semplificazione delle procedure amministrative e riduzione dello stress psicologico a cui gli utenti devono sottoporsi per usufruire dei servizi bibliotecari).

Non tutti questi aspetti dell'accessibilità sono sempre esplicitati in ogni codice deontologico bibliotecario, sebbene siano comunque logicamente deducibili dalla premessa dell'obbligo di fare tutto il possibile perché informazioni e documenti non siano solo astrattamente disponibili, ma anche concretamente fruibili. Il codice dell'IFLA (2012), ad esempio, raccomanda esplicitamente l'accessibilità dei siti web (sez. 1), lo sviluppo di collezioni multilingui (sez. 2) e «il sostegno ai principi dell'open access, dell'open source e delle licenze aperte» (sez. 4), riassumendo ogni altro aspetto, nella prima sezione della sua versione breve, dicendo che i bibliotecari «perseguono i più alti standard di accessibilità sia per i servizi fisici che per quelli virtuali». Il codice dell'AIB (2014) opta invece, anche in questo caso, per un approccio più generale, raccomandando che i bibliotecari si impegnino a promuovere «l'accessibilità della conoscenza» (art. 2.1) e «a promuovere l'integrazione dei diversi sistemi informativi e la rimozione degli ostacoli organizzativi, culturali, tecnologici, economici e geografici che limitano la circolazione delle informazioni, dei documenti e della conoscenza» (art. 2.3). Solo pochi codici, fra cui quello polacco (PLA 2005, art. III.4) e quello catalano (COBDC 2006, art. 11), citano esplicitamente la necessità di una particolare attenzione per gli utenti con disabilità.

Anche gli ostacoli economici citati dal codice italiano possono effettivamente contribuire a ridurre pesantemente il reale accesso ai documenti, ma raramente i codici deontologici possono sbilanciarsi fino a prometterne la fruizione sempre completamente gratuita per i propri utenti. Più cautamente l'AIB (2014, art. 1.1) si limita a scrivere che i bibliotecari «devono sostenere il principio della loro accessibilità gratuita» e l'IFLA (2012, sez. 1) spiega dettagliatamente che «i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione che offrono servizi al pubblico devono compiere ogni sforzo per offrire agli utenti l'accesso gratuito alle loro collezioni e ai loro servizi. Se sono inevitabili quote d'iscrizione e tariffe amministrative, esse devono essere tenute più basse possibile, e si devono trovare soluzioni pratiche affinché le persone socialmente svantaggiate non siano escluse».

Dal fine dell'accesso ai documenti è logicamente deducibile anche la valenza deontologica dei principali servizi tradizionalmente erogati dalle biblioteche, che possono essere visti come mezzi o strumenti per raggiungere con maggiore efficacia proprio tale obiettivo. Infatti la selezione, raccolta, conservazione e tutela dell'integrità dei documenti è la premessa indispensabile per poterli mettere a disposizione degli utenti attuali e futuri³; la loro indicizzazione e collocazione serve per permettere a ciascun utente di rintracciare e fruire nel modo più rapido ed efficace le informazioni desiderate; e i servizi di assistenza informativa servono per consentire tale individuazione e fruizione anche agli utenti meno autonomi nella ricerca o per supplire all'assenza di adeguati strumenti di reperimento. Tali servizi bibliotecari fondamentali vengono ricordati, più o meno estesamente, da pressoché tutti i codici deontologici, anche se non sempre esplicitandone chiaramente il nesso mezzo/fine rispetto all'accesso all'informazione. Il codice dell'AIB (2014), ad esempio, cita la selezione e conservazione delle raccolte documentarie nell'articolo 2.1, la loro organizzazione e indicizzazione nel 2.2 e i servizi di assistenza informativa agli utenti in vari articoli della prima sezione, mentre quello dell'IFLA (2012) ricorda nella seconda sezione che «i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione organizzano e presentano i contenuti in modo da permettere agli utenti di trovare autonomamente le informazioni di cui hanno bisogno. I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione aiutano e sostengono gli utenti nelle loro ricerche di informazioni», e tratta invece della gestione delle collezioni soprattutto nella quinta sezione.

³ «Utilizziamo le nostre competenze professionali per tutelare i fondi storici affinché questi siano disponibili anche per le generazioni future» (BID 2007, sez. 2). «I membri devono [...] mostrare un appropriato interesse per i futuri bisogni informativi della società attraverso la preservazione e la conservazione a lungo termine dei materiali secondo necessità» (CILIP 2012, art. B.12). «I professionisti della gestione dell'informazione [...] garantiranno la preservazione dell'informazione per permetterne l'uso presente e futuro» (SEDIC 2013, sez. IV.7).

Alfabetismo informativo e promozione della lettura

Molto meno diffusi nei codici deontologici bibliotecari (Foster; McMenemy 2012, p. 256) sono invece i riferimenti ad altre tipologie di servizi che, sia pure meno direttamente, sono comunque finalizzati a creare le precondizioni per un accesso alle informazioni e ai documenti davvero efficace, come la promozione della lettura (Ferrieri 1996) e lo sviluppo di competenze linguistiche, informative e informatiche (Ridi 2010, p. 139-151; Ballestra 2011). Fra le possibili motivazioni di tale scarsa presenza potrebbero esserci la riluttanza a utilizzare termini come "insegnamento" o "istruzione", tipici di altre professioni, dotate di propri percorsi formativi e codici deontologici (Foster; McMenemy 2012, p. 256) e la consapevolezza che la biblioteca non può essere né l'unico né il principale soggetto promotore di tali interessi e competenze, da sviluppare piuttosto cooperando con le istituzioni scolastiche e altri soggetti (Ridi 2010, p. 139-151; Solimine 2014). Si potrebbe inoltre notare che mentre *permettere* o *garantire* l'accesso alla conoscenza è per le biblioteche un "obiettivo minimo" sicuramente coperto dall'indiscusso valore dell'accesso all'informazione, *promuovere* o *incoraggiare* l'acquisizione e la produzione di conoscenza è invece un fine molto più ambizioso e condiviso da molti più soggetti, che probabilmente ricade piuttosto nell'ambito dell'assai più discusso valore della responsabilità sociale (Froehlich 1997, p. 16-19; Ridi 2014).

Ci sono comunque vari codici che incoraggiano esplicitamente la promozione della lettura, come quello giapponese (JLA 1980, art. 11), quello russo (RLA 2011), quello olandese (NVB 1993, art. III.2) e quello tedesco (BID 2007, sez. 2). Altri che promuovono lo «sviluppo della conoscenza» come quello italiano (AIB 2014, art. 2.1) o che incoraggiano i bibliotecari a «diffondere attivamente nella comunità la consapevolezza dell'importanza della conoscenza e dell'informazione [...] per migliorare la qualità della vita e lo sviluppo culturale e sociale» come quello polacco (PLA 2005, art. II.2). Anche per l'IFLA (2012, sez. 2) «i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione offrono servizi per aumentare le competenze nella lettura» e inoltre l'attività di alfabetizzazione informativa degli utenti (che comunque non è mai nettamente separabile, nell'ambito dei servizi di assistenza agli utenti, da servizi comunque previsti come il reference service e la user education) viene raccomandata da vari codici, fra cui quello dell'IFLA (2012, sez. 2), secondo cui i bibliotecari «promuovono l'alfabetismo informativo, che include la capacità di identificare, localizzare, valutare, organizzare e di creare, utilizzare e comunicare informazioni» e quello dell'AIB (2014, art. 1.6), per il quale «i bibliotecari devono promuovere lo sviluppo, da parte degli utenti, di competenze critiche autonome relative alla ricerca, alla comprensione, alla selezione e alla valutazione delle fonti informative e documentarie».

Diritto alla riservatezza

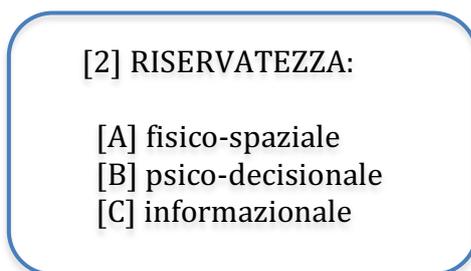


Fig. 2 - Il valore della riservatezza

Il diritto alla riservatezza (o alla privacy), anch'esso incluso sia nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* (ONU 1948, art. 12) che in molti codici deontologici emanati dalle associazioni professionali dei bibliotecari e in varie proposte e indagini curate da studiosi di biblioteconomia, impone «di proteggere alcuni aspetti strettamente privati della persona o del nucleo familiare da ingiustificate interferenze o ingerenze, sia di soggetti privati che di pubblici poteri» (De Siervo 2011, p. 8954). Tali aspetti possono essere distinti in "fisico-spaziali", "psico-decisionali" e "informazionali" (Tavani 2008, Wacks 2010). La tutela della privacy "fisico-spaziale" include l'inviolabilità del domicilio, il diritto a essere lasciati soli e il rispetto delle distanze e delle tipologie di contatti fisici fra le persone che vengono considerati adeguati in vari contesti e culture. La tutela della privacy "psico-decisionale" comprende l'inaccessibilità e la non manipolabilità dei pensieri e l'assenza di interferenze nei processi decisionali. La tutela della "privacy informazionale" (Floridi 2009, p. 133-154), maggiormente rilevante per le biblioteche e ultimamente sempre più spesso messa a repentaglio da tecnologie sempre più invasive, include la segretezza della corrispondenza, il diritto a non essere spiati e a non

ricevere informazioni fastidiose o comunque indesiderate (rumori, odori, spam, ecc.) e il diritto al controllo sulle informazioni personali che ci riguardano (Moore 2010, p. 11-32). È importante notare che mentre le norme giuridiche sulla privacy vigenti nei vari paesi proteggono solo alcune tipologie di informazioni personali (in Italia, ad esempio, come specificato dal *Codice della privacy* (GURI 2003), quelle giudiziarie e quelle relative alla salute, alla vita sessuale, all'origine etnica, alle convinzioni religiose, filosofiche e politiche e all'adesione a partiti, sindacati e associazioni), dal punto di vista etico tutti i dati personali vanno comunque trattati con cautela.

In ambito strettamente bibliotecario il valore della riservatezza rinforza in genere quello del libero accesso all'informazione, perché riduce il rischio di eventuali ritorsioni, discriminazioni (o anche solo valutazioni) da parte di chiunque venisse a conoscenza degli interessi informativi e delle letture degli utenti (ALA 2010, p. 3). In altri contesti invece esso può rischiare di entrare in conflitto con la libertà intellettuale, come ad esempio succede agli archivisti e agli storici, le cui deontologie professionali prevedono fra i problemi più tipici quello della ricerca del corretto punto di equilibrio fra la privacy delle persone citate nei documenti e il diritto di accesso ai documenti stessi da parte di studiosi e cittadini (Giannetto 2001, GURI 2001). Le raccomandazioni sulla privacy più spesso contenute nei codici deontologici dei bibliotecari sono quelle di raccogliere esclusivamente i dati degli utenti strettamente indispensabili per gestire i servizi e di non permettere l'accesso a tali informazioni a chiunque non sia necessariamente coinvolto nella gestione dei servizi stessi. Per l'IFLA (2012, sez. 3), ad esempio, «i bibliotecari [...] rispettano la privacy personale e la protezione dei dati personali che è indispensabile vengano scambiati tra individui e istituzioni. Il rapporto tra la biblioteca e l'utente è confidenziale e i bibliotecari [...] adotteranno misure appropriate per garantire che i dati degli utenti non vengano diffusi al di là della transazione originale». E per l'AIB (2014, art. 1.7) «i bibliotecari devono garantire la riservatezza degli utenti, delle informazioni che essi hanno richiesto o ricevuto o che comunque li riguardano e delle fonti utilizzate».

Anche se l'ambiente digitale moltiplica enormemente il rischio che le informazioni fornite dagli utenti alle biblioteche vengano registrate, conservate e diffuse impropriamente (basti pensare alle interviste del servizio di reference svolte via e-mail anziché in presenza, oppure ai log che possono memorizzare le interrogazioni dell'opac e le navigazioni sul web), raramente vengono citate nei codici deontologici problematiche specifiche degli strumenti elettronici (Foster; McMenemy 2012, p. 258). Fra le poche eccezioni il codice deontologico polacco, che si limita a raccomandare che «vengano rispettate le regole nell'uso dell'hardware e del software, inclusi gli accordi sulle licenze, e la netiquette» (PLA 2005) e quello portoghese, che prescrive che «le informazioni registrate su carta o in forma computerizzata non vengano lasciate in luoghi dove possano essere facilmente recuperate o lette dagli altri utenti» (APDIS 1999).

Ulteriori accorgimenti (alcuni dei quali, fra l'altro, obbligatori per la legislazione italiana) per proteggere maggiormente — sia in ambiente digitale che in quello tradizionale — la privacy degli utenti, sebbene raramente menzionati nei codici deontologici, potrebbero essere (Giaquinto 2000, Klinefelter 2007):

- aumentare il numero dei servizi fruibili anonimamente;
- rendere anonimi i dati degli utenti che vengono conservati a fini statistici;
- organizzare sale di lettura e accesso ai computer in modo da minimizzare gli sguardi altrui su ciò che gli utenti stanno cercando o consultando;
- segnalare agli utenti quali dei loro dati (e quanto a lungo) verranno registrati, chiedendo il loro esplicito consenso;
- utilizzare ogni informazione sugli utenti esclusivamente per i servizi per i quali è stata richiesta e non, ad esempio, per promuoverne altri;
- evitare comunque strategie di marketing o di "socializzazione" eccessivamente invadenti;
- gestire i dati degli utenti in archivi facilmente accessibili da parte degli utenti stessi, che dovrebbero anche essere messi in grado di chiederne (e ottenerne) l'immediata rettifica o soppressione in caso di errori, obsolescenza o irrilevanza;
- mettere i dati degli utenti a disposizione delle autorità giudiziarie esclusivamente in caso di esplicito, documentato e ineludibile obbligo giuridico, possibilmente avvertendo preventivamente gli utenti stessi di tale possibilità o necessità.

Particolarmente espliciti su quest'ultimo punto sono il codice deontologico tedesco e quello spagnolo, secondo i quali i bibliotecari possono rispettivamente «far accedere altre istituzioni [ai dati degli utenti] solo se ciò viene richiesto

da una prescrizione legale» (BID 2007, sez. 1) e devono «garantire il segreto professionale nell'esercizio delle loro attività per proteggere la confidenzialità dei dati personali degli utenti, con le sole limitazioni determinate dall'ordinamento giuridico» (SEDIC 2013, sez. IV.2), riducendo però in tal modo la possibilità dell'obiezione di coscienza (intesa in senso prettamente etico, e quindi non tutelata dalla legge) per proteggere il segreto professionale (esplicitamente citato in più punti anche dal codice brasiliano: CFB 2002, art. 3, 12 e 13), opzione che invece rimane implicitamente aperta per quei codici (come quello italiano) che non menzionano le norme legali vigenti nei rispettivi paesi in materia di privacy.

Professionalità

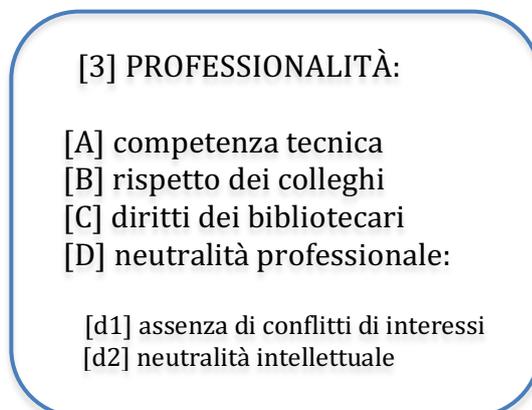


Fig. 3 - Il valore della professionalità

La professionalità è un valore citato in quasi tutti i codici, le indagini e le proposte sulla deontologia bibliotecaria, sebbene utilizzando denominazioni assai disparate e quasi mai includendovi ogni volta tutti i principali aspetti in cui essa può essere scomposta: la competenza tecnica, il rispetto dei colleghi, i diritti dei bibliotecari e la loro neutralità. Questo tipo di norme, sebbene in gran parte condivise con la maggior parte delle altre professioni — non solo relative al mondo dell'informazione — sono indispensabili per collegare mezzi e fini all'interno del bagaglio professionale, attribuendo una valenza deontologica anche agli aspetti più tecnici del lavoro, esplicitando che "è bene" (in senso etico) catalogare (o fare reference, o gestire le collezioni) "bene" (in senso tecnico).

Il possesso, da parte dei bibliotecari, delle competenze tecniche, della conoscenza degli standard, della solerzia e dell'accuratezza necessari per svolgere il proprio lavoro in modo massimamente efficace ed efficiente (ovvero al tempo stesso soddisfacente per i propri utenti e sostenibile per l'ente per cui lavorano)⁴ è probabilmente l'aspetto della professionalità più spesso incluso nei codici deontologici. Per l'IFLA (2012, sez. 5), ad esempio, «i bibliotecari [...] si sforzano per raggiungere l'eccellenza nella professione mantenendo e migliorando le proprie conoscenze e competenze. Essi aspirano ai più alti standard di qualità del servizio e in tal modo promuovono la buona reputazione della professione», mentre per l'AIB (2014, art. 3.3) «i bibliotecari devono possedere un'ampia e approfondita cultura professionale, grazie alla quale forniscono agli utenti un servizio di alta qualità, garantendo l'efficienza delle prestazioni e perseguendo l'utilizzazione ottimale delle risorse». Le conoscenze acquisite negli anni di formazione, prima di iniziare a lavorare in biblioteca, rischiano però di diventare rapidamente obsolete se non vengono alimentate anche successivamente con le continue novità che emergono in ambito tecnologico, normativo, gestionale, editoriale, commerciale, sociale, ecc. Ecco quindi che «le competenze professionali dei bibliotecari devono venire costantemente aggiornate» (AIB 2014, art. 3.4), «tenendosi al passo con gli sviluppi nelle aree di propria pertinenza» (CILIP 2012, art. A.2) e aderendo «al principio dell'apprendimento permanente, inteso [anche] come miglioramento continuo delle [proprie] competenze» (BID 2007, sez. 2).

⁴ Su tale rapporto sono particolarmente espliciti i *Principi etici per i professionisti delle biblioteche e dell'informazione* del CILIP (2013), che raccomandano la «fornitura del miglior servizio possibile nei limiti delle risorse disponibili» (art. 4), ponendo «attenzione per il bilanciamento dei bisogni degli utenti attuali e potenziali con le ragionevoli richieste dei datori di lavoro» (art. 5).

Rispetto dei colleghi

Un altro aspetto della professionalità bibliotecaria molto citato nei codici deontologici è quello della lealtà e della collaborazione nei confronti dei colleghi, intesi sia come singole persone (di livello maggiore, minore o equivalente al proprio nella scala gerarchica) che come associazioni professionali, oltre che nei riguardi dell'ente per cui si lavora e di tutte le altre organizzazioni e persone con le quali si hanno rapporti di lavoro diversi da quelli intrattenuti con gli utenti. Per il codice dell'AIB (2014, art. 3.5), ad esempio, «i bibliotecari, nella propria attività professionale, devono ispirare il proprio comportamento verso i colleghi di lavoro e verso le istituzioni con cui cooperano per fini comuni a correttezza, rispetto e spirito di collaborazione», mentre per quello dell'ALA (2008, art. V) essi devono trattare «i compagni di lavoro e gli altri colleghi con rispetto, correttezza e buona fede» e per l'IFLA (2012, sez. 5) «i bibliotecari [...] si trattano reciprocamente con correttezza e rispetto». Per il codice tedesco (BID 2007, sez. 2) i bibliotecari «trattano con correttezza e rispetto i [...] colleghi e promuovono una cultura della cooperazione, dell'assunzione di responsabilità nell'agire e della fiducia reciproca. Indipendenza professionale, rispetto, correttezza, disponibilità alla cooperazione e lealtà critica contraddistinguono il [...] comportamento con superiori e uffici preposti». Secondo il codice francese «il personale delle biblioteche forma un corpo professionale solidale. All'interno di tale corpo, il bibliotecario trova aiuto e assistenza e contribuisce con le proprie conoscenze e la propria esperienza» (ABF 2003, sez. 4) e, per quello inglese (CILIP 2012), i bibliotecari devono «offrire rispetto e comprensione agli altri colleghi, inclusi quelli di altre professioni, e riconoscere le loro idee, i loro contributi e il loro lavoro ogni volta e in ogni situazione in cui ciò sia appropriato» (art. C.2), «rivolgersi ai colleghi in maniera professionale e non screditare o criticare il loro lavoro in modo irragionevole o inappropriato» (art. C.3) e «utilizzare le proprie competenze ed abilità per promuovere gli scopi e gli obiettivi legittimi del proprio datore di lavoro» (art. E.1).

In tale quadro di solidarietà reciproca sarebbe facile sia scivolare nel corporativismo e nell'omertà di fronte a eventuali colleghi responsabili di comportamenti scorretti, sia trovarsi in imbarazzo in caso di conflitti fra lealtà verso soggetti diversi, ma alcuni codici ricordano come, in casi del genere, occorra «considerare i bisogni informativi degli utenti dei propri servizi e del pubblico generale al di sopra degli interessi propri e di quelli dell'ente per cui si lavora» (APDIS 1999) e quindi si debbano «riportare violazioni significative [del codice deontologico] alle autorità competenti» (CILIP 2012, art. C.9), prevedendo persino la possibilità dei cosiddetti «whistleblowers» (CILIP 2012, art. C.9, nota 1; IFLA 2012, sez. 3), ovvero di "informatori" o "gole profonde", che «denuncino pubblicamente o riferiscano alle autorità attività illecite o fraudolente all'interno del governo, di un'organizzazione pubblica o privata o di un'azienda. Le rivelazioni possono essere di varia natura: violazione di una legge o un regolamento, minaccia di interesse pubblico come in caso di corruzione e frode» (Wikipedia 2015). Quindi, in caso di dubbi o conflitti, la stella polare da seguire deve rimanere sempre «l'interesse più ampio del pubblico» (CILIP 2012, sez. E), perché i bibliotecari «hanno doveri che vanno oltre i termini immediati del loro contratto di lavoro» (CILIP 2012, sez. E) e anche oltre la complicità fra colleghi.

La partecipazione alle associazioni professionali del proprio settore non viene raccomandata dai codici deontologici dei bibliotecari così spesso come ci si potrebbe immaginare considerando che i codici stessi vengono elaborati ed emanati proprio da tali associazioni. Comunque per l'IFLA (2012, sez. 6) i bibliotecari «contribuiscono alle attività della propria associazione professionale», per l'ABF (2003, sez. 4) «il bibliotecario [...] si impegna nella vita professionale diventando membro di associazioni professionali», per la PLA (2005, art. V.5) «i bibliotecari [...] sostengono le proprie organizzazioni e associazioni professionali» e per la JLA (1980, art. 8) essi «devono partecipare alle associazioni di bibliotecari locali e nazionali», mentre l'AIB (2014) si limita a ricordare che l'aggiornamento professionale va perseguito «anche tramite la partecipazione ad associazioni e organizzazioni del settore» (art. 3.4) e a prescrivere che i bibliotecari si impegnino «singolarmente e in forma associata» sia perché la professione «venga riconosciuta e rispettata dai cittadini e dalle istituzioni» (art. 3.1) sia per «promuovere [...] l'autonomia e l'efficienza del servizio bibliotecario» (art. 3.2).

Ancora più raramente capita che i codici deontologici raccomandino di scrivere, fare formazione e partecipare a convegni su temi professionali, ma l'IFLA (2012, sez. 6) ricorda che i bibliotecari «partecipano alla ricerca e alla pubblicazione su argomenti professionali», il codice catalano che essi «contribuiscono all'avanzamento della [...] professione comunicando attivamente i risultati della loro ricerca e delle loro esperienze» (COBDC 2006, art. 20), quello cileno che «il bibliotecario ha il dovere [...] di essere disponibile ad assistere e partecipare attivamente a incontri e convegni della professione» (CBC 1977, art. 5.1.C), quello messicano che i bibliotecari «promuoveranno e parteciperanno a congressi, seminari e forum a carattere

professionale locali, nazionali e internazionali» (CNB 2001, art. 6) e quello spagnolo che essi «incoraggeranno il trasferimento della conoscenza fra professionisti, collaborando nello scambio di esperienze attraverso convegni e pubblicazioni» (SEDIC 2013, sez. IV.5). Ma è il codice francese quello che entra maggiormente nei dettagli di questo ambito, rammentando che il bibliotecario «sviluppa il proprio sapere professionale, si forma e forma al fine di mantenere un elevato livello di competenza. Visita biblioteche e incontra colleghi, anche all'estero. [...] Partecipa a congressi (nazionali e internazionali) e ne rende conto. Pubblica e comunica, fa avanzare la riflessione sulla professione partecipando a pubblicazioni, seminari e giornate di studio. Incoraggia la cooperazione, la condivisione degli strumenti, l'appartenenza a una rete di cooperazione e la compartecipazione delle conoscenze. Ricerca il miglioramento dei servizi attraverso l'innovazione» (ABF 2003, sez. 4).

Diritti dei bibliotecari

Tutti i codici deontologici professionali, inclusi quelli dei bibliotecari, sono orientati prevalentemente verso l'individuazione dei *doveri* a cui sono tenuti i lavoratori di un determinato settore, ma non bisogna dimenticare che chi lavora detiene anche una serie di *diritti*, da far valere nei confronti dei colleghi, degli utenti, dei datori di lavoro e della società nel suo complesso. I diritti morali dei bibliotecari non differiscono, in linea di massima, da quelli di qualunque altro lavoratore, e anche per questo motivo non viene riservato loro molto spazio nei codici deontologici. Essi includono - fra gli altri - il diritto:

- a un equo compenso;
- a una ragionevole stabilità del posto di lavoro;
- all'igiene e alla sicurezza;
- all'assenza di discriminazioni;
- al rispetto delle mansioni e dei livelli di responsabilità contrattuali;
- a una qualche aspettativa di carriera;
- alla formazione e all'aggiornamento (che dunque sono sia doveri che diritti);
- alla privacy e all'espressione delle proprie opinioni professionali;
- alla possibilità di aderire e contribuire ad associazioni professionali e sindacati;
- a poter rispettare i codici deontologici professionali senza rischiare sanzioni o ritorsioni;
- al riconoscimento del valore sociale della professione;
- a un trattamento rispettoso ed educato da parte degli utenti, dei colleghi (inclusi i superiori gerarchici) e dei responsabili politici ed amministrativi.

I diritti dei bibliotecari non vanno contrapposti a quelli degli utenti, che ne vengono piuttosto rafforzati, perché, come ricorda il codice deontologico giapponese «i bibliotecari devono sforzarsi di ottenere condizioni lavorative che siano appropriate per lo sviluppo e l'esercizio di servizi bibliotecari professionali. I bibliotecari non possono soddisfare adeguatamente le richieste degli utenti delle biblioteche in condizioni lavorative scadenti» (JLA 1980, art. 9).

Nei codici deontologici dei bibliotecari i diritti dei bibliotecari stessi non vengono quasi mai espressi nella forma — più diretta — di una sorta di rispetto che si può e si deve esigere dagli altri nei propri confronti. Viene invece generalmente utilizzata la forma — indiretta — dell'impegno, da parte dei bibliotecari, a far sì che tale rispetto venga garantito nei confronti dei propri colleghi e quindi (implicitamente) anche di se stessi. Ad esempio, invece di affermare che i bibliotecari hanno diritto a non essere discriminati, l'IFLA (2012, sez. 6) preferisce scrivere che essi «si oppongono alla discriminazione in qualsiasi aspetto del lavoro per motivi di età, cittadinanza, idee politiche, capacità fisiche o mentali, identità di genere, stato civile, origine, razza, orientamento religioso o sessuale». Oppure, invece di esigere che vengano assunte e promosse le persone più competenti, l'ABF (2003, sez. 4) scrive che i bibliotecari «militano attivamente a favore del reclutamento e dell'avanzamento in carriera di personale qualificato» e l'ALA (2008, art. VIII) che essi «incoraggiano lo sviluppo professionale dei compagni di lavoro e alimentano le aspirazioni dei potenziali membri della professione». Analogamente, per l'IFLA (2012, sez. 6) i bibliotecari «promuovono pari retribuzioni e benefici per uomini e donne che occupano posizioni lavorative analoghe» e, per l'ALA (2008, art. V) essi «perorano condizioni di lavoro che salvaguardino i diritti e il benessere di tutti coloro che lavorano nelle loro istituzioni».

Fra le poche eccezioni più esplicite ci sono il codice polacco, per il quale i bibliotecari «hanno il diritto di aspettarsi, richiedere ed esigere compensi onesti e adeguati alle loro qualificazioni professionali e alla difficoltà del lavoro» (PLA 2005, art. IV.4), quello cileno, che introduce con la formula «i diritti dei bibliotecari sono» la rivendicazione di uno stipendio equo, delle condizioni minime per lavorare adeguatamente, della possibilità di seguire corsi di aggiornamento e del riconoscimento delle qualità professionali (CBC 1977, art. 6.4) e quello brasiliano, che fa seguire alla premessa «uno specialista nel settore della biblioteconomia ha il diritto di» un elenco strutturato in otto punti, che include, fra gli altri, quello di non venire discriminato in base alla religione, al sesso, all'età o al colore della pelle, quello di venire difeso in caso di offesa della propria dignità professionale, quello di mantenere il segreto professionale su informazioni ricevute confidenzialmente e quello di poter esprimere critiche o suggerimenti sui servizi offerti dalle biblioteche (CFB 2002, art. 12).

Al confine fra diritti e doveri si colloca infine l'impegno dei bibliotecari per la difesa e il miglioramento della propria immagine nella società. Per l'AIB (2014, art. 3.1) essi «devono onorare la professione, consapevoli della sua fondamentale utilità sociale, impegnandosi - singolarmente e in forma associata - perché essa venga riconosciuta e rispettata dai cittadini e dalle istituzioni», per il CILIP (2012) devono «agire in maniera da promuovere positivamente la professione, sia nei riguardi dei colleghi che del pubblico in generale» (art. C.1) e «astenersi, nel corso del proprio lavoro, da qualunque comportamento che possa screditare le professioni dell'informazione» (art. C.10), per l'IFLA (2012, sez. 6) essi «si sforzano per guadagnare una buona reputazione e un buono status sulla base della propria professionalità e del proprio comportamento etico» e per il codice bulgaro «lavorano con competenza, professionalità e lealtà per stabilire un alto riconoscimento sociale della professione e il miglioramento dell'immagine dell'istituzione bibliotecaria. Essi creano interesse da parte della società nei riguardi della professione e della missione delle biblioteche» (BLIA 2002).

Conflitti di interessi

La neutralità professionale dei bibliotecari può essere scomposta in due aspetti. Il primo, unanimemente apprezzato da tutti i codici e gli autori che ne trattano esplicitamente, consiste nell'assenza (o quanto meno nel contrasto e nel superamento) di conflitti di interessi che premano sui bibliotecari nelle fasi di progettazione, gestione e valutazione dei servizi, ed è stato qui già in parte affrontato nel capitolo sul rispetto dei colleghi. Il secondo, che potremmo definire "neutralità intellettuale", è più controverso e gli verrà dedicato il prossimo capitolo.

I conflitti di interessi si verificano quando il bibliotecario, anziché poter decidere imparzialmente, nel solo interesse degli utenti, fra più opzioni disponibili nell'acquisto di un bene, nell'appalto di un servizio, nell'assegnazione di un incarico o in qualsiasi altra situazione lavorativa soggetta a una sua valutazione discrezionale, si trova in una situazione in cui potrebbe far pesare nella scelta anche (o addirittura soprattutto) il proprio interesse personale o quello di persone o gruppi a cui si sente in qualche modo legato (Preer 2008, p. 159-182). I bibliotecari, dunque «nello svolgimento della loro professione, non devono trovarsi in posizione di conflitto di interessi, né anteporre i propri interessi privati a quelli degli utenti e della biblioteca» (AIB 2014, art. 1.8), «evitando le situazioni in cui gli interessi personali possano essere, o possano essere considerati, in conflitto con quelli dei clienti dei servizi bibliotecari e informativi o dei propri colleghi o datori di lavoro» (ALIA 2007, art. 8).

Discriminazioni e condizionamenti non vanno quindi né applicati né subiti non solo nei confronti degli utenti (come si è visto nel capitolo sulla libertà intellettuale), ma neppure nei confronti «di qualsiasi altro soggetto coinvolto direttamente o indirettamente nelle attività della biblioteca» (AIB 2014, art. 1.3), come ad esempio colleghi, librai, editori, amministratori e politici, evitando quindi di favorire o sfavorire certe persone, aziende, acquisti, appalti o iniziative non sulla base di una razionale e neutrale analisi dell'utenza e delle risorse disponibili ma di pressioni o preferenze ideologiche, commerciali o consuetudinarie, per non parlare addirittura dei veri e propri casi di corruzione o ricatto. Ancora più esplicito, su questo punto, è il codice dell'IFLA (2012, sez. 5), per il quale «i bibliotecari [...] contrastano i favoritismi che riguardano direttamente la professione bibliotecaria, ad esempio nel reperimento e nella fornitura di materiali bibliotecari, nell'assegnazione degli incarichi di lavoro in biblioteca e nella gestione dei contratti e delle finanze della biblioteca». Alcuni codici (fra cui quelli delle Filippine, della Catalogna, della Russia e di Porto Rico), per ridurre il rischio di favoritismi, proibiscono anche che i bibliotecari ricevano doni. Per il codice polacco i bibliotecari «evitano soluzioni informali che finiscono per creare privilegi nascosti» (PLA 2005, art. III.6).

Neutralità intellettuale

La neutralità professionale dei bibliotecari, se intesa in senso forte, ovvero non come mera assenza di conflitti di interessi materiali, ma come una ben più impegnativa "neutralità intellettuale" rispetto alle opinioni degli utenti e degli autori, è uno dei valori più controversi (Alfino; Pierce 1997, p. 117-123; Mathiesen; Fallis 2008, p. 226-230) della deontologia professionale bibliotecaria, efficacemente riassunto dal titolo della conferenza di Douglas J. Foskett (1962) *Il credo di un bibliotecario: Nessuna politica, nessuna religione, nessuna morale*. La neutralità intellettuale è la migliore alleata della libertà intellettuale, perché solo sforzandosi di prescindere dalle proprie opinioni è possibile risultare davvero efficaci nel facilitare la diffusione e l'accessibilità di quelle altrui. Nella prassi del lavoro quotidiano dei bibliotecari e nelle pagine degli autori di testi sull'etica bibliotecaria c'è sia chi critica decisamente questo tipo di neutralità (Hauptman 1988, p. 13-17 e 2002, p. 60-63; López López 2008) sia chi altrettanto decisamente la difende (Sherman 2008; Ridi 2011, p. 60-61 e 143-145), ma nessuno può evitare di ammettere il suo rapporto conflittuale col valore della responsabilità sociale (Preer 2008, p. 143-155; Ridi 2014), sul quale si tornerà nel corrispondente capitolo.

Nei codici deontologici emanati dalle associazioni professionali la difesa della neutralità intellettuale è invece nettamente prevalente, con l'eccezione dei pochissimi che — come vedremo parlando della responsabilità sociale — le antepongono l'adesione a canoni di correttezza ideologica imposti dallo stato. La neutralità dei bibliotecari riguarda sia la selezione dei documenti da acquisire o comunque da rendere disponibili, sia la loro organizzazione e fruizione, così come la possibilità di prenderli in prestito e l'assistenza informativa agli utenti, anche se non tutti i codici citano esplicitamente tutti tali ambiti. Per l'AIB (2014, art. 1.2), ad esempio, «le informazioni fornite dai bibliotecari devono essere il più possibile complete e imparziali, non condizionate da opinioni e valori personali dei bibliotecari stessi né da pressioni esterne»; per il codice olandese «i punti di vista personali del bibliotecario sono subordinati ai suoi principi professionali» (NVB 1993, art. IV.6); per quello israeliano «il bibliotecario non esclude del materiale perché controverso o perché potrebbe offendere qualche utente, [...] è responsabile di fornire materiale che rappresenti la varietà delle opinioni sugli argomenti correnti, riflettendo almeno la varietà fra gli utenti e i loro diversi interessi, non rimuove del materiale a causa delle obiezioni di gruppi di pressione o quando esso interessa solo specifici gruppi minoritari [e inoltre] non impone le proprie opinioni su argomenti soggetti a pubblica controversia mentre formula e applica le linee di condotta della biblioteca» (ICL 1996); per quello australiano i bibliotecari «distinguono, nelle loro azioni e dichiarazioni, tra i propri punti di vista personali e quelli dei servizi bibliotecari e informativi nei quali lavorano» (ALIA 2007, art. 5); per quello irlandese essi «selezionano i materiali — libri e non-libri — basandosi sulla migliore pratica professionale per soddisfare le necessità degli utenti, piuttosto che sulla preferenza personale» (LAI 2007)⁵; per quello portoghese «non devono permettere alle loro opinioni personali di interferire con la libertà di accesso all'informazione» (APDIS 1999); per quello polacco «aiutano gli utenti ad accedere ai materiali che cercano, indipendentemente dal loro contenuto [e] mentre acquisiscono, catalogano, organizzano, selezionano, valutano e fanno circolare risorse bibliotecarie e informative [...] evitano qualsiasi manifestazione di discriminazione e restano imparziali» (PLA 2005, art. III.1 e IV.5) e per l'ALA (2008, art. VII) «distinguono tra le proprie convinzioni personali e i doveri professionali e non permettono alle proprie convinzioni personali di interferire con la corretta rappresentazione dei fini delle proprie istituzioni o con la fornitura dell'accesso alle loro risorse informative». Alcuni codici precisano anche che i bibliotecari non sono responsabili per l'uso delle informazioni recuperate che verrà poi fatto dagli utenti.

La formulazione più esplicita e articolata del principio della neutralità (sia quella intellettuale che quella implicita nell'assenza di conflitti di interessi) è però probabilmente quella del codice IFLA (2012, sez. 5), secondo il quale i bibliotecari «sono strettamente tenuti alla neutralità e a un atteggiamento imparziale nei confronti della collezione, dell'accesso e del servizio. La neutralità ha come risultato collezioni e accesso alle informazioni più equilibrati possibile. [...] I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione distinguono tra le proprie convinzioni personali e i propri doveri professionali. Essi non antepongono interessi privati o credenze personali alla neutralità». Addirittura, in tale codice, l'importanza della neutralità giunge fino al punto di farla prevalere sulla libertà di espressione dei bibliotecari, che «hanno il diritto alla libertà di parola nel posto di lavoro purché esso non infranga il principio della neutralità verso gli utenti» (IFLA 2012, sez. 5).

⁵ Nella revisione del codice irlandese recentemente effettuata (LAI 2013) è stato soppresso il riferimento alle preferenze personali.

Consigli e consulenze

Una delle conseguenze che la deontologia professionale può derivare dalla neutralità intellettuale è l'inopportunità di consigliare (o sconsigliare) a singoli utenti questo o quel libro (o film, o disco, ecc.) sulla base delle esperienze di lettura private e dei gusti personali dei bibliotecari, anche nei casi in cui essi siano sollecitati a farlo dagli utenti stessi. Ciò ovviamente non implica né che la biblioteca non debba seguire procedure sistematiche di selezione dei materiali da acquisire, né che gli utenti non possano essere aiutati a individuare documenti di loro probabile gradimento indirizzandoli verso la consultazione di repertori, l'effettuazione di ricerche bibliografiche più o meno sofisticate o la socializzazione con altri utenti. Per l'AIB (2014, art. 1.5), ad esempio, «non spetta ai bibliotecari [...] esprimere valutazioni positive o negative sui documenti richiesti, utilizzati o messi a disposizione del pubblico. I bibliotecari possono fornire indicazioni e consigli sugli strumenti e i metodi più efficaci per la ricerca, la selezione e la valutazione di documenti e informazioni, ma si astengono dal fornire consulenze in ambiti professionali diversi dal proprio», dove «possono fornire» va chiaramente interpretato come «possono proporre autonomamente⁶, se appropriato, e devono comunque fornire, se richiesti».

Le «consulenze» citate dal codice AIB sono quelle che travalicano le competenze di chi, come i bibliotecari, si occupa professionalmente solo degli aspetti formali e strutturali dei documenti, chiamando in causa gli specialisti dei vari campi disciplinari relativi ai contenuti semantici dei documenti stessi, e sono le stesse a cui allude il codice deontologico olandese ricordando che «se una domanda richiede conoscenza professionale specifica, il bibliotecario rinvierà a esperti esterni» (NVB 1993, art. IV.6), senza peraltro poterne però consigliare uno in particolare, se si vogliono seguire le linee guida della divisione dell'ALA dedicata al reference, secondo le quali «il personale non può raccomandare specifici avvocati, studi legali, medici, altri fornitori di servizi sanitari o professionisti commerciali, ma può fornire accesso ad altre informazioni che possano aiutare l'utente a identificare e localizzare tali risorse» (RUSA 2001, art. 2.3.5). Insomma, un conto è chiedere aiuto a un bibliotecario per individuare un articolo di legge o la voce di un'enciclopedia medica, un altro chiedere un parere legale a un avvocato o una diagnosi a un medico, e il bibliotecario non dovrebbe neppure consigliare i professionisti di propria fiducia, ma solo indicare i migliori repertori con cui essi possono venire rintracciati.

Proprietà intellettuale

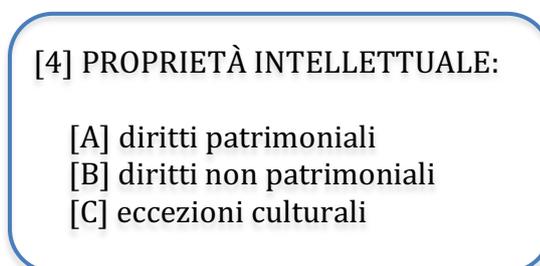


Fig. 4 - Il valore della proprietà intellettuale

La proprietà intellettuale è il concetto giuridico-filosofico alla base di quelle norme del diritto positivo che tutelano, a livello nazionale e internazionale, alcuni diritti dei creatori di testi, musiche, immagini, filmati, invenzioni, marchi e altri contenuti intellettuali. Tali norme giuridiche vengono raccolte sotto il termine onnicomprensivo di "copyright" nei paesi anglosassoni e distinti invece nel "diritto d'autore" letterario e artistico (GURI 1941 e 2000) e nella "proprietà industriale" su brevetti e marchi (GURI 2010) in Italia e in altri paesi. La proprietà intellettuale è però anche un valore etico che, indipendentemente dai vincoli e dalle sanzioni stabilite dai codici giuridici, viene inserito da più di metà⁷ dei codici deontologici fra quelli che i

⁶ «Il bibliotecario non è passivo, ma agisce proattivamente, insegnando agli utenti come usare le informazioni e stimolandone l'uso. Ciò è particolarmente importante nei casi in cui l'utente non ha chiare aspettative sul servizio che viene fornito e non è in grado di formulare adeguatamente le sue richieste» (NAL 1993, art. II.1).

⁷ Per la precisione 37 dei 67 raccolti nel repertorio di Gębołyś e Tomaszczyk (2012), secondo Beni (2014, p. 53), per la quale è invece quasi unanime, nello stesso repertorio, la presenza dei valori della libertà intellettuale, della professionalità e del diritto alla riservatezza. Anche per Foster e McMenemy (2012, p.

bibliotecari dovrebbero comunque rispettare per intima convinzione prima ancora che per il timore di sanzioni materiali.

La legislazione italiana sul diritto d'autore (GURI 1941 e 2000) opera una distinzione (presente anche nella normativa giuridica di altri paesi e utilizzabile anche in ambito etico) fra diritti «patrimoniali» (ovvero economici), legati allo sfruttamento commerciale dei contenuti intellettuali (tipicamente limitati nel tempo, ereditabili ed eventualmente cedibili con un contratto) e diritti formalmente denominati «moralì» (ma che sarebbe meglio chiamare "non patrimoniali", essendo comunque anch'essi tutelati giuridicamente), orientati invece al mantenimento dell'integrità dell'opera e alla corretta attribuzione della sua paternità e che sono inestinguibili e incedibili, ma anch'essi ereditabili.

Soprattutto da quando le tecnologie digitali hanno reso estremamente più semplice, economico e rapido duplicare e diffondere i contenuti intellettuali, rendendo più incerto il profitto degli autori (e soprattutto quello degli editori, che quasi sempre sono i reali detentori dei corrispondenti diritti patrimoniali) è in corso un'aspra battaglia, sia filosofica che giuridica e politica, fra varie concezioni della proprietà intellettuale (DeLong; Epstein; Lepage; Palmer 2006, Himma 2008). Da una parte, schematizzando un confronto concettualmente assai più complesso, ci sono coloro che assimilano la proprietà intellettuale alla tradizionale proprietà di beni materiali, giustificandone lo sfruttamento commerciale esclusivo per il maggior numero possibile di anni come forma di ricompensa e di incentivo per gli autori (DeLong 2006; Quinn 2009, p. 161-165). Dall'altra ci sono invece coloro che, in nome della libera circolazione delle idee e dei vantaggi (anche economici) che essa porterebbe all'intera società, propongono di abolire i diritti patrimoniali sui prodotti intellettuali, o quanto meno di ridurre al minimo il periodo in cui essi restano riservati ai loro autori o agli editori a cui sono stati ceduti (Boldrin; Levine 2008, Kinsella 2008). In ogni caso anche i difensori più intransigenti del diritto d'autore riconoscono una serie di eccezioni («utilizzazioni libere» o «fair uses», previste in qualche forma in tutte le legislazioni nazionali) per fini sociali, culturali, didattici e di ricerca, che rendono possibili, ad esempio, le citazioni nei saggi scientifici, il prestito nelle biblioteche e la riproduzione di un numero limitato di pagine per uso strettamente personale. E anche chi lotta per l'abolizione dei diritti patrimoniali riconosce la validità di almeno alcuni dei diritti «moralì» relativi alla proprietà intellettuale e in particolare di quello al riconoscimento della paternità, messo a repentaglio dal plagio.

I codici deontologici dei bibliotecari, consapevoli che un'eccessiva protezione degli aspetti economici della proprietà intellettuale rischia di entrare in conflitto col valore, per loro fondamentale, dell'accesso all'informazione, rispetto al quale le limitazioni del diritto d'autore che consentono il pieno svolgimento dei servizi bibliotecari potrebbero paradossalmente essere viste come "eccezioni a una eccezione" (Maiello 2015), si collocano su cinque diverse posizioni, rispetto alla proprietà intellettuale stessa:

- meno di metà dei codici non cita in alcun modo la proprietà intellettuale, il diritto d'autore o il copyright (Gębołyś; Tomaszczyk 2012, p. 30);
- pochissimi codici vi fanno riferimento solo in maniera indiretta e attenuata, come ad esempio quello del CILIP (2013, art. 10), per il quale i bibliotecari devono mostrare «rispetto e comprensione dell'integrità degli elementi informativi e dello sforzo intellettuale di coloro che li hanno creati»;
- dell'oltre metà di codici che citano esplicitamente la proprietà intellettuale, il diritto d'autore o il copyright, una parte si limita a espressioni concise e generali, prive di riferimenti a casi specifici e a norme giuridiche; per il codice australiano, ad esempio, i bibliotecari devono «riconoscere e rispettare la proprietà intellettuale altrui» (ALIA 2007, art. 3) e, per quello ugandese «i professionisti delle biblioteche e dell'informazione [...] riconoscono il diritto alla proprietà intellettuale» (ULIA 2006);
- un'altra parte di tale metà abbondante cita invece anche la protezione giuridica; ad esempio per quello tedesco i bibliotecari «riconoscono il diritto d'autore sui documenti di biblioteca e sugli altri materiali informativi protetti dalla legge» (BID 2007, sez. 2) e, per quello lituano, «il bibliotecario rispetta il copyright e tratta la proprietà intellettuale seguendo le norme legali» (LBD 1999); in tale gruppo di codici andrebbero a rigore classificati anche quelli (di cui si parlerà nel prossimo capitolo) che prescrivono il rispetto delle leggi in generale, includendovi implicitamente anche quelle sul copyright;
- alcuni codici prescrivono esplicitamente la ricerca di un bilanciamento fra il valore della proprietà intellettuale e quello dell'accesso all'informazione; ad esempio per l'AIB (2014, art. 2.4) «i bibliotecari

259), su un campione di 36 codici deontologici «ci sono solo tre valori sui quali c'è un chiaro consenso globale, e quei valori sono il servizio, la privacy e l'equità di accesso».

devono promuovere un corretto equilibrio fra il diritto di accesso alle informazioni da parte degli utenti e i diritti, sia etici che giuridici, degli autori e degli editori», per l'ALA (2008, art. IV) essi «rispettano i diritti di proprietà intellettuale e perorano un equilibrio tra gli interessi di chi utilizza le informazioni e quelli di chi ne detiene i diritti», per il codice catalano «bibliotecari e documentalisti si sforzano di mantenere un bilanciamento fra i diritti degli autori sulle proprie opere e i diritti di accesso alla cultura e all'informazione dei cittadini» (COBDC 2006, art 3) e per l'IFLA (2012, sez. 4) «i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione incoraggiano i governi a istituire un regime di proprietà intellettuale che rispetti in maniera adeguata l'equilibrio tra gli interessi dei detentori di diritti e gli individui e le istituzioni come le biblioteche che sono al loro servizio».

La ricerca di un difficile punto di equilibrio fra proprietà intellettuale e accesso all'informazione è comunque implicita anche in tutti i codici che riconoscono l'importanza di quest'ultimo valore, cioè pressoché tutti, anche se non è affatto semplice né individuarlo né mantenerlo (Vives i Gràcia 2007). Fra i pochissimi codici che provano a fornire consigli a riguardo ci sono quello norvegese (NB 2007, art. 6), che suggerisce di «ingegnarsi per fornire al pubblico generale il miglior accesso alle fonti di conoscenza e di cultura nei limiti imposti dal copyright» (alludendo forse alla possibilità di interpretare le leggi nel modo più favorevole all'utente) e quello portoghese, che prescrive di «proporre, partecipare alla stesura, conoscere, appoggiare e pubblicizzare tutta la legislazione relativa al diritto di accesso all'informazione senza interferenze di alcun tipo» (APDIS 1999). Ma è la quarta sezione del codice IFLA (2012) quella di gran lunga più prodiga di indicazioni in tal senso: essa sostiene infatti open access (Cassella 2012), open source (Sturman 2004) e licenze aperte (De Robbio 2011) e ricorda che i bibliotecari «hanno l'obbligo professionale di esigere per le biblioteche eccezioni e limitazioni alle restrizioni del copyright», «negozano a nome dei propri utenti le condizioni più favorevoli per l'accesso alle opere e cercano di garantire che l'accesso stesso non sia eccessivamente impedito o ostacolato dalle modalità interpretative delle leggi sulla proprietà intellettuale e che le licenze non prevarichino le eccezioni per le biblioteche contenute nella legislazione nazionale» e «si impegnano inoltre affinché la durata del copyright sia limitata e le informazioni che sono diventate di pubblico dominio restino pubbliche e gratuite».

Inoltre alcuni codici deontologici fanno esplicitamente cenno anche ai diritti sulla proprietà intellettuale di tipo non patrimoniale e in particolare al dovere, da parte dei bibliotecari, sia di insegnare agli utenti a riconoscere ed evitare qualsiasi forma di plagio sia, ovviamente, di non commettere essi stessi **l'errore la scorrettezza** di utilizzare idee altrui senza citarne la fonte. Ad esempio per l'AIB (2014, art. 2.4) i bibliotecari «si impegnano a promuovere, in particolare, l'uso etico dell'informazione e la lotta ad ogni forma di plagio», per l'IFLA (2012, sez. 2) essi «promuovono l'uso etico dell'informazione contribuendo così ad eliminare il plagio e altre forme di uso scorretto delle informazioni» e per il codice russo (RLA 2011) «il bibliotecario [...] utilizza in buona fede i prodotti della proprietà intellettuale di terze parti ed evita il plagio».

Responsabilità sociale

La responsabilità sociale della biblioteca (definibile più esattamente come responsabilità etica della biblioteca nei confronti della società) è un principio presente — più o meno esplicitamente — in molti⁸ codici deontologici, secondo il quale i bibliotecari, oltre a rispettare i valori caratterizzanti della propria professione (che sono stati analizzati nei precedenti capitoli), devono anche tenere conto dei principali valori etici generali diffusi nella propria comunità di riferimento (Parada 1999, Kagan 2005). Ad esempio il codice russo (RLA 2011) afferma che «la natura pubblica della professione bibliotecaria è basata sul senso della responsabilità sociale», quello australiano (ALIA 2007) sottolinea il «ruolo che i servizi bibliotecari e informativi rivestono nel promuovere il benessere sociale, culturale ed economico delle proprie comunità», quello irlandese (LAI 2013) «assicura alla più ampia società che [i bibliotecari] collocano la considerazione del bene comune al centro delle loro attività professionali» e quello inglese prescrive di «tenere presente il bene pubblico, sia in generale che con riferimento a particolari gruppi vulnerabili» (CILIP 2012, art. D.1), raccomandando l'«attenzione, in tutte le questioni professionali, per il bene pubblico, compreso il rispetto per le diversità

⁸ Non è facile stabilirne il numero esatto, perché solo talvolta il principio della responsabilità sociale viene esplicitato in astratto, e ancor più raramente utilizzando tale denominazione; più spesso esso trapela implicitamente dall'attenzione a specifici valori non strettamente professionali. Beni (2014, p. 53), con un approccio inclusivo, ne conteggia 57 sui 67 raccolti nel repertorio di Gębołyś e Tomaszczyk (2012).

all'interno della società, e per la promozione delle pari opportunità e dei diritti umani» (CILIP 2013, art. 1), perché «una delle caratteristiche peculiari delle professioni è che le loro conoscenze e competenze sono al servizio della società in generale e non semplicemente dei clienti immediati» (CILIP 2012, sez. D). A valori di questo tipo, estremamente generali e quindi adottabili da biblioteche di qualsiasi tipologia, possono poi aggiungersi anche valori specifici di comunità più ristrette (Cavaleri 2009), vincolanti solo per specifiche tipologie di istituzioni, come l'istruzione per le biblioteche scolastiche, la ricerca per quelle universitarie o i principi morali di uno specifico culto per le biblioteche finanziate e gestite da una comunità religiosa.

La responsabilità sociale àncora ciascuna biblioteca da una parte al proprio pubblico di riferimento (che la finanzia, attraverso le tasse, e le fornisce un senso, ponendosi come destinatario dei suoi servizi) e dall'altra all'ente cui afferisce amministrativamente (di cui costituisce un organo e del quale condivide quindi i fini complessivi), evitando in questo modo le accuse di «iper-professionalismo» (Hauptman 1988, p. 13-17 e 2002, p. 60-63) che potrebbero essere rivolte ai bibliotecari da coloro che ritengono che valori generali come il rispetto della giustizia penale, la tutela della salute pubblica o la protezione della sensibilità dei minorenni o dei credenti debbano prevalere, in caso di conflitti, su valori più peculiarmente professionali come l'accesso universale alle informazioni o la neutralità rispetto agli interessi informativi degli utenti (Froehlich 1997, p. 16-19; Preer 2008, p. 133-157).

L'equilibrio fra i valori generali della comunità e quelli professionali dei bibliotecari non è però semplice da raggiungere, anche perché un'eccessiva enfasi sui «principi etici generalmente accettati» (SLA 1995), come accade non solo nel codice sloveno ma anche in quello moldavo (ABRM 2000, art. 1) e in quello cileno (CBC 1977, art. 3.1), o la prescrizione di «apprezzare e amare l'identità e la cultura dell'Uganda» (ULIA 2006) o di «preservare e alimentare i valori spirituali della nazione ucraina» (ULA 1996) rischiano di schiacciare qualsiasi principio professionale che eventualmente si opponesse — o venisse accusato di opporsi — al "senso comune" nazionale, con evidenti rischi per i diritti informativi delle minoranze e dei singoli cittadini. Ciò vale anche per i codici (fra cui quelli di Catalogna, Cile, Cuba, Estonia, Filippine, Irlanda, Malesia, Messico, Panama, Singapore, Spagna e Sud Africa) che prescrivono di rispettare in ogni aspetto dei servizi bibliotecari le rispettive legislazioni nazionali (e talvolta anche gli indirizzi politici del governo), le quali potrebbero benissimo (attualmente o in futuro) includere norme in contrasto coi valori professionali dei bibliotecari, vanificando di fatto quegli stessi codici deontologici che le chiamano improvvidamente in causa (Foster; McMenemy 2012, p. 259). Particolarmente esplicito è a tale riguardo il codice cubano, che sostanzialmente giustifica e prescrive la censura ideologica operata dai bibliotecari stessi: «i membri dell'Associazione cubana dei bibliotecari vigilano affinché la formazione e lo sviluppo delle collezioni delle biblioteche e degli altri servizi informativi si adeguino alla legislazione vigente e alle norme delle corrispondenti istituzioni, attraverso la selezione dei titoli che rispecchino i principi ideologici, politici ed economici che sono alla base della società cubana, tenendo sempre presente l'interesse di assicurare al popolo l'accesso alle fonti di migliore qualità» (ASCUBI 2003). Ma anche altri codici includono passaggi piuttosto critici, come quelli di Malta (MALIA 2007) e dell'Uganda (ULIA 2006), che proibiscono di promuovere documenti che incoraggino la discriminazione, a meno che non vengano utilizzati per studiare proprio chi è oggetto della discriminazione stessa; quello ceco (SKIP 2004) e quello irlandese (LAI 2007)⁹, che raccomandano di evitare qualsiasi censura, salvo che per le eccezioni previste dalla legge; quello catalano (COBDC 2006, art. 25), per cui i bibliotecari «non diffondono informazioni che sappiano essere false»; quello polacco (PLA 2005, art. IV.6), che prevede l'esclusione dalla circolazione di determinati documenti a causa del loro «carattere socialmente nocivo»; quello moldavo (ABRM 2000, art. 14), per cui «i bibliotecari [...] hanno il dovere morale di prevenire qualsiasi uso [delle informazioni messe a disposizione] che possa danneggiare la società» e quello russo (RLA 2011), secondo il quale il bibliotecario «non propone materiali inattendibili e falsi ed è consapevole del pericolo e del danno che tale materiale procura agli individui e alla società nel suo complesso» e «aderisce alle misure previste dalla legge per prevenire l'utilizzo delle informazioni per insultare, per spargere l'odio razziale o religioso e per discriminare su base etnica, politica o di altro tipo».

I rischi della responsabilità sociale non si limitano ai potenziali conflitti con gli altri valori della deontologia professionale bibliotecaria, ma includono anche quello — particolarmente rilevante in periodi di crisi economica — di distogliere parte delle già scarse risorse finanziarie, umane e tecnologiche dagli obiettivi fondamentali delle biblioteche per indirizzarli verso iniziative socialmente utili ma non centrate sulla

⁹ Nella revisione del codice irlandese recentemente effettuata (LAI 2013) non ci sono più riferimenti espliciti alla censura, ma i bibliotecari sono comunque tenuti ad «aderire alle leggi e agli altri regolamenti nel fornire servizi e accesso alle informazioni».

conservazione, l'organizzazione e l'accesso ai documenti, e quindi più appropriatamente perseguibili da altri soggetti pubblici o privati, più direttamente coinvolti, più competenti, più attrezzati e più specificamente finanziati (Ridi 2014, p. 31-34). In ogni società, inoltre, circolano innumerevoli valori e interessi, talvolta anche in contrasto fra loro, e quindi la responsabilità sociale delle biblioteche, più che un singolo principio, si presenta come una sorta di "contenitore di valori" che non sono facili né da individuare né da pesare e confrontare (a meno che non si decida di delegare tale compito alle leggi dello stato o alle direttive di un partito), col rischio, oltretutto, che ogni singolo bibliotecario confonda, in buona fede, i valori sociali con quelli personali o con quelli condivisi nella ristretta cerchia delle sue frequentazioni (Ridi 2011, p. 105-108). Diventa quindi comprensibile come vari codici deontologici (fra cui quello italiano) preferiscano non tematizzare la responsabilità sociale come valore autonomo e che ci sia chi ritiene che la cosa più "sociale" che le biblioteche possano fare sia aiutare i cittadini a trovare, selezionare e sfruttare le fonti informative necessarie per svolgere al meglio i propri ruoli e compiti pubblici e privati (Stevens 1989, p. 21), come del resto ricordano anche il preambolo del codice IFLA (2012), per il quale «il servizio informativo nell'interesse del benessere sociale, culturale ed economico è al centro della biblioteconomia e quindi i bibliotecari hanno una responsabilità sociale», e l'introduzione di quello giapponese, che individua nella libertà intellettuale il fulcro delle «responsabilità sociali della biblioteca [che] devono essere assolte nei nostri servizi bibliotecari quotidiani» (JLA 1980).

Democrazia

I valori della deontologia professionale dei bibliotecari non costituiscono un blocco monolitico e immutabile. Pur nella loro fondamentale coerenza reciproca, ciascun codice, ciascun autore e ciascuna indagine ne propone una diversa sfaccettatura. Tali valori, inoltre, sono inevitabilmente influenzati dall'epoca, dalla società e dalla cultura in cui si sviluppano (López López 2013, Koehler 2015). Degno di nota, ad esempio, è che tutti i codici deontologici attualmente vigenti siano stati creati o aggiornati dal 1976 in poi (più di metà dei quali fra il 2000 e il 2014) e che essi siano proporzionalmente più diffusi in Europa e Nord America che in Africa, Asia e Oceania (Gębołyś; Tomaszczyk 2012, p. 21-23; Beni 2014, p. 45-47; Rösch 2014). Non sorprende, quindi, né che quasi tutti facciano più o meno esplicitamente riferimento a sistemi politici di stampo democratico, né che, inversamente, «i paesi non democratici siano [...] sottorappresentati fra i codici disponibili» (Foster; McMenemy 2012, p. 260). Per l'AIB (2014, art 3.2), ad esempio, «è dovere dei bibliotecari promuovere [...] l'autonomia e l'efficienza del servizio bibliotecario, in quanto strumento di democrazia e di libertà» e per l'IFLA (2012, sez. 1) «la missione fondamentale dei bibliotecari e degli altri lavoratori dell'informazione è quella di garantire a tutti l'accesso all'informazione per lo sviluppo personale, l'istruzione, l'arricchimento culturale, il tempo libero, l'attività economica, la partecipazione informata alla democrazia e il miglioramento della democrazia stessa».

Fortissimo, del resto, è il nesso fra democrazia e accesso all'informazione, come viene ben espresso dal codice di Porto Rico: «i bibliotecari devono contribuire all'esercizio della democrazia fornendo accesso alle risorse informative che permettono ai cittadini di prendere decisioni nella società» (SBPR 2002). Il fondamentale valore bibliotecario della libertà intellettuale può quindi essere visto, a sua volta, come un corollario del valore della democrazia, ma per altri versi la preferenza per sistemi politici democratici potrebbe anche essere fatta ricadere nell'ambito della responsabilità sociale, dando adito al dubbio che i bibliotecari «abbraccino valori occidentali» (Foster; McMenemy 2012, p. 258), ovvero non neutrali. C'è infine anche chi considera la democrazia come un valore bibliotecario autonomo e indipendente dagli altri, come ad esempio Gorman (2000), che l'affianca ad altri sette: la capacità di gestione, il servizio, la libertà intellettuale, il razionalismo, l'istruzione e l'apprendimento, l'equità di accesso alla conoscenza e alle informazioni e, infine, la privacy, ai quali ha recentemente aggiunto anche «il bene maggiore» (Gorman 2015a, p. 211-218), definito anche come «il bene comune» (Gorman 2015b, p. 14) e sostanzialmente equivalente a quella che qui è stata chiamata «responsabilità sociale».

Conflitti fra valori

Bisogna anche tenere presente che alcuni codici deontologici vengono aggiornati piuttosto spesso: quello brasiliano ha avuto quattro versioni fra il 1974 e il 2002, altrettante il *Code of ethics* dell'ALA fra il 1938 e il 2008, sette il *Library bills of rights* della stessa ALA fra il 1939 e il 1996. Inoltre in alcuni codici appaiono anche valori raramente menzionati, autonomi rispetto a quelli fin qui esaminati oppure eventualmente

riconducibili al grande alveo della responsabilità sociale. Ad esempio il codice russo e quello delle biblioteche pubbliche belghe sottolineano anche la «funzione ricreativa» delle biblioteche; il codice spagnolo dedica un'intera sezione alla «responsabilità sociale e il rispetto dell'ambiente»; i codici di Lettonia, Polonia e Ucraina fanno riferimento anche a norme o ideali «estetici» e quello della Moldavia al «buon gusto»; in Russia e in Ucraina i bibliotecari devono ispirarsi ai principi dell'«umanismo» e in Ucraina dovrebbero inoltre incoraggiare gli utenti a «evitare disastri ecologici». Si può inoltre segnalare che il codice dell'Uganda si apre con la formula «con la benedizione di Dio», che i bibliotecari brasiliani devono «consentire agli agenti del fisco di compiere il loro dovere», che quelli thailandesi sono tenuti a «evitare l'influenza della mafia» e che quelli catalani devono astenersi sia dalla «pubblicità ingannevole» che dall'inserimento nelle collezioni di documenti «acquisiti illecitamente».

I valori deontologici dei bibliotecari sono quindi molteplici (anche se non moltissimi) e mutevoli (anche se dotati di un'ampia area di convergenza). È quindi possibile che talvolta essi entrino in conflitto fra loro, sia filosoficamente, in astratto, che praticamente, nella loro concreta applicazione a specifici casi critici del lavoro quotidiano. Il valore che, come si è visto, confligge maggiormente con gli altri è quello della responsabilità sociale, che nelle sue varie sfaccettature si contrappone dialetticamente soprattutto **con la alla libertà e con la alla neutralità intellettuali** (Ridi 2014), invitando a impegnarsi e a schierarsi anche quei bibliotecari che invece identificano il cuore della professione proprio nel mettersi al servizio degli impegni e degli schieramenti degli utenti, senza privilegiarne alcuno. Ma la responsabilità sociale può anche entrare in conflitto con la tutela della riservatezza (ad esempio quando indagini giudiziarie mettono a repentaglio la privacy dei prestiti o delle navigazioni sul web), con la proprietà intellettuale (ad esempio quando si ritiene che i risultati della ricerca scientifica finanziata dallo stato debbano essere liberamente disponibili per tutti i cittadini, indipendentemente dagli accordi commerciali fra autori e editori) o con altri aspetti della professionalità (ad esempio quando, pur di tenere aperto a tutti i costi un servizio utile alla comunità, lo si affida a dei volontari poco costosi ma anche poco competenti anziché a dei professionisti).

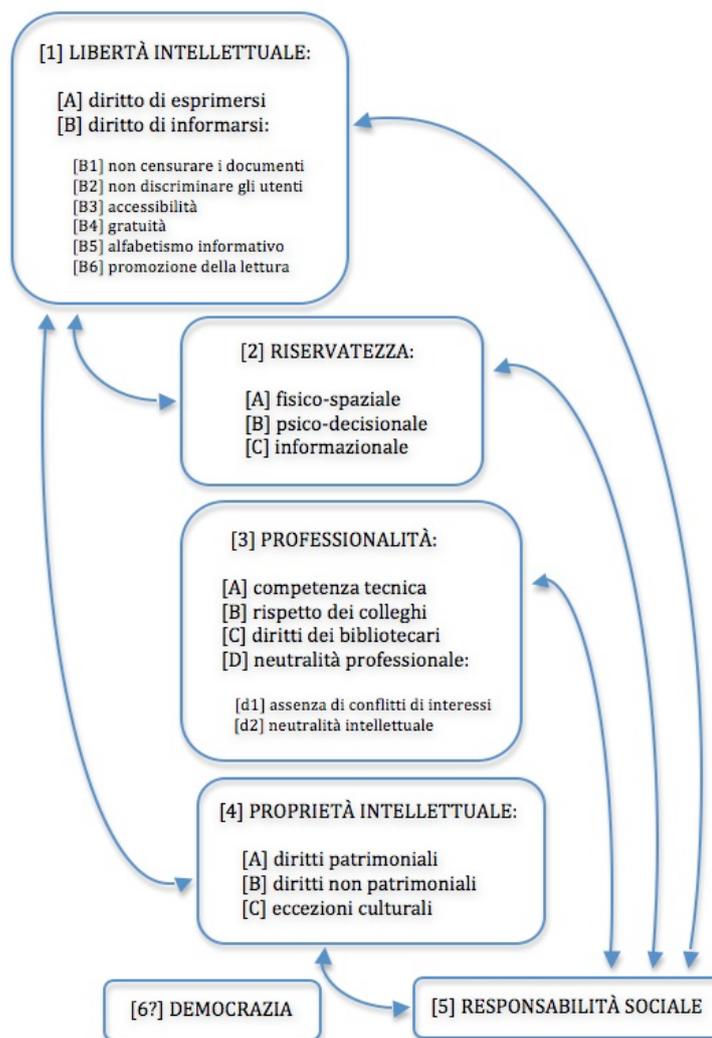


Fig. 5 - I principali valori della deontologia professionale dei bibliotecari e i loro principali conflitti reciproci

Un altro conflitto classico è quello fra l'accesso alle informazioni (che la libertà intellettuale vorrebbe ampio, libero e indiscriminato) e gli aspetti patrimoniali della proprietà intellettuale (che invece lo limitano a chi è in grado di investire adeguate risorse finanziarie), che impatta su svariati aspetti dei servizi bibliotecari, dalle fotocopie alle digitalizzazioni passando per il prestito sia dei libri tradizionali che degli e-book. Anche la tutela della riservatezza confligge spesso con l'accesso alle informazioni; basti pensare, ad esempio, alla problematica del «diritto all'oblio» (Mayer-Schönberger 2009), relativa alla persistente ed eccessiva visibilità pubblica di dati personali corretti ma irrilevanti, oppure all'aiuto nel recupero delle informazioni desiderate che potrebbe ottenere chi vuole consultare un certo libro posseduto da una biblioteca dal sapere chi lo ha preso in prestito. Ma, più in generale, è difficile scegliere due valori (anche minori) della deontologia bibliotecaria (così come, del resto, di qualsiasi altro genere di etica, professionale o meno) che siano davvero indipendenti fra loro e non riuscire a individuare almeno un ipotetico caso concreto in cui ciascuno dei due non suggerirebbe, isolatamente, un comportamento diverso dall'altro.

Nella letteratura professionale sono disponibili analisi di conflitti e consigli sui metodi per superarli (White 1992; Zipkowitz 1996; Buchanan; Henderson 2009; Ridi 2011, p. 111-145), fra i quali si possono qui ricordare almeno quello di attribuire un peso diverso a ciascun valore anche in base al tipo di biblioteca in cui si lavora, quello di formalizzare linee guida a livello di ente, quello di discutere i casi dubbi coi colleghi, quello di comportarsi con coerenza di fronte a casi simili e quello di non agire impulsivamente. Ma alla fine, di fronte a un dubbio concreto ma non banale — anche dopo aver letto tutto ciò che va letto ed essersi consultati con tutti i colleghi con cui sarà possibile e opportuno farlo — ciascun bibliotecario resterà comunque solo con la propria coscienza a cercare il punto di equilibrio fra i vari valori professionali e quelli personali. Anche l'etica bibliotecaria dunque, così come le biblioteche stesse, non è un meccanismo algoritmico immobile, fissato una volta per tutte, bensì «un organismo in crescita» (Ranganathan 1931), sebbene ci possa forse confortare la constatazione che l'entità e la rapidità dei suoi cambiamenti sono decisamente minori di quelli delle collezioni, dei servizi e delle persone a cui essa si riferisce.

Appendice 1 - Organizzazione delle Nazioni Unite. *Dichiarazione universale dei diritti umani*

Approvata e proclamata a Parigi il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Estratti dalla traduzione italiana a cura dell'United Nations Information Centre, Italy, 1998, <<http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Pages/Language.aspx?LangID=itn>>.

Articolo 12 [privacy]

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Articolo 19 [libertà intellettuale]

Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Articolo 27 [proprietà intellettuale]

- 1) Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.
- 2) Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

Appendice 2 - International Federation of Library Associations. Codice etico dell'IFLA per i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione

Preparato da Loida Garcia-Febo, Anne Hustad, Hermann Rösch, Paul Sturges e Amélie Vallotton (Gruppo di lavoro FAIFE). Approvato dall'IFLA Governing board, 12 agosto 2012. Traduzione dall'inglese all'italiano di Juliana Mazzocchi, rivista dal Gruppo di lavoro sulla revisione del codice deontologico dell'AIB (Ornella Foglieni, Alberto Petrucciani, Aldo Pirola, Carlo Revelli, Riccardo Ridi), settembre 2014. Questa traduzione è completamente indipendente da quella ufficiale, disponibile sul sito dell'IFLA ed effettuata nel luglio 2013 da Maurizio Grilli a partire dalla versione in tedesco del codice.

Versione completa

Preambolo

Questo codice etico e di condotta professionale si presenta come una serie di proposizioni etiche che possono servire sia come guida dei singoli bibliotecari nonché degli altri lavoratori dell'informazione sia come riferimento per le associazioni bibliotecarie e dell'informazione nella creazione o revisione dei propri codici.

La funzione dei codici etici può essere descritta come:

- un incoraggiamento alla riflessione sui principi sulla cui base i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione possono elaborare linee di condotta e affrontare i dilemmi;
- un miglioramento dell'autoconsapevolezza professionale;
- una garanzia di trasparenza per gli utenti e per la società in generale.

Questo codice non intende sostituire i codici esistenti o eliminare l'obbligo delle associazioni professionali di sviluppare propri codici attraverso un processo di ricerca, consultazione e stesura cooperativa. Non ci si aspetta una piena adesione a questo codice.

Questo codice viene proposto con la convinzione che:

- la biblioteconomia è, nella sua vera essenza, un'attività etica che incarna un approccio ricco di valori al lavoro professionale nell'ambito dell'informazione;
- il bisogno di condividere idee e informazioni è diventato più importante con la crescente complessità della società negli ultimi secoli e ciò conferisce alle biblioteche e alla pratica della biblioteconomia una giustificazione fondamentale;
- il ruolo delle istituzioni e dei professionisti dell'informazione, incluse le biblioteche e i bibliotecari, nella società moderna è quello di sostenere l'ottimizzazione della registrazione e della rappresentazione dell'informazione e di fornire accesso ad essa;
- il servizio informativo nell'interesse del benessere sociale, culturale ed economico è al centro della biblioteconomia e quindi i bibliotecari hanno una responsabilità sociale.

Inoltre, questa convinzione della necessità umana di condividere informazioni e idee implica il riconoscimento dei diritti relativi all'informazione. L'idea dei diritti umani, in particolare per come sono stati formulati nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* delle Nazioni Unite (1948), richiede a tutti noi di riconoscere e accettare l'umanità degli altri e di rispettare i loro diritti. In particolare, l'articolo 19 stabilisce i diritti alla libertà di opinione, all'espressione e all'accesso all'informazione per tutti gli esseri umani.

L'articolo 19 stabilisce espressamente un diritto a "cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee con ogni strumento e indipendentemente dalle frontiere" che fornisce una chiara giustificazione di fondo alle biblioteche e alla pratica della biblioteconomia moderna e progressista. L'IFLA, in dichiarazioni, manifesti, linee di condotta e documenti tecnici troppo numerosi per essere elencati, ha ampliato la comprensione del lavoro con l'informazione. Implicite in questo lavoro sono l'idea dei diritti relativi all'informazione e la loro rilevanza per la professione e per la società in generale. L'enfasi sui diritti relativi all'informazione obbliga a sua volta i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione a sviluppare una critica delle leggi rilevanti basata su principi e ad essere preparati a consigliare e, se opportuno, a sostenere il miglioramento sia del contenuto che dell'applicazione delle leggi.

Le clausole di questo codice si basano sui principi fondamentali delineati in questo stesso preambolo in modo da fornire una serie di suggerimenti sulla condotta dei professionisti. L'IFLA riconosce che sebbene questi

principi fondamentali devono rimanere alla base di qualunque codice di questo tipo, le specifiche di ciascun codice necessariamente varieranno a seconda della particolare società, comunità di pratica o comunità virtuale. La stesura di un codice è una funzione essenziale per un'associazione professionale, così come la riflessione etica è una necessità per tutti i professionisti. L'IFLA raccomanda il *Codice etico* dell'IFLA a tutte le associazioni e istituzioni suoi membri e ai singoli bibliotecari e lavoratori dell'informazione per tali scopi.

L'IFLA si impegna a rivedere questo codice ogni volta che risultasse opportuno.

1. Accesso all'informazione

La missione fondamentale dei bibliotecari e degli altri lavoratori dell'informazione è quella di garantire a tutti l'accesso all'informazione per lo sviluppo personale, l'istruzione, l'arricchimento culturale, il tempo libero, l'attività economica, la partecipazione informata alla democrazia e il miglioramento della democrazia stessa.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione rifiutano il diniego e la restrizione dell'accesso all'informazione e alle idee, in modo particolare se perseguiti attraverso la censura, sia da parte di stati e governi che di istituzioni religiose o della società civile.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione che offrono servizi al pubblico devono compiere ogni sforzo per offrire agli utenti l'accesso gratuito alle loro collezioni e ai loro servizi. Se sono inevitabili quote d'iscrizione e tariffe amministrative, esse devono essere tenute più basse possibile, e si devono trovare soluzioni pratiche affinché le persone socialmente svantaggiate non siano escluse.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione promuovono e pubblicizzano le proprie collezioni e i propri servizi in modo che gli utenti, anche potenziali, siano consapevoli della loro esistenza e disponibilità.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione utilizzano i modi più efficaci per rendere il materiale accessibile a tutti. Per questo scopo essi cercano di garantire che i siti web delle biblioteche e delle altre istituzioni dell'informazione siano conformi agli standard internazionali per l'accessibilità e che l'accesso ad essi non sia soggetto a barriere.

2. Responsabilità nei confronti degli individui e della società

Al fine di promuovere l'inclusione e sradicare la discriminazione, i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione garantiscono che il diritto di accedere alle informazioni non sia negato e che servizi equi siano forniti a tutti indipendentemente da età, cittadinanza, idee politiche, capacità fisiche o mentali, identità di genere, tradizione culturale, istruzione, reddito, status di immigrato o richiedente asilo, stato civile, origine, razza, orientamento religioso o sessuale.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione rispettano le minoranze linguistiche di un paese e il loro diritto di accesso alle informazioni nella propria lingua.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione organizzano e presentano i contenuti in modo da permettere agli utenti di trovare autonomamente le informazioni di cui hanno bisogno. I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione aiutano e sostengono gli utenti nelle loro ricerche di informazioni.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione offrono servizi per aumentare le competenze nella lettura. Essi promuovono l'alfabetismo informativo, che include la capacità di identificare, localizzare, valutare, organizzare e di creare, utilizzare e comunicare informazioni. Inoltre essi promuovono l'uso etico dell'informazione contribuendo così ad eliminare il plagio e altre forme di uso scorretto delle informazioni.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione rispettano la protezione dei minori garantendo nel contempo che ciò non abbia conseguenze sui diritti all'informazione degli adulti.

3. Privacy, riservatezza e trasparenza

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione rispettano la privacy personale e la protezione dei dati personali che è indispensabile vengano scambiati tra individui e istituzioni.

Il rapporto tra la biblioteca e l'utente è confidenziale e i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione adotteranno misure appropriate per garantire che i dati degli utenti non vengano diffusi al di là della transazione originale.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione sostengono e contribuiscono alla trasparenza in modo che il funzionamento degli organi politici, delle amministrazioni e delle aziende sia aperto al vaglio del pubblico generale. Essi riconoscono inoltre che è nell'interesse pubblico che i comportamenti scorretti, i favoritismi e le illegalità vengano scoperti grazie alle violazioni della riservatezza effettuate dai cosiddetti "informatori".

4. Open access e proprietà intellettuale

È interesse dei bibliotecari e degli altri lavoratori dell'informazione fornire agli utenti delle biblioteche il miglior accesso possibile alle informazioni e alle idee su qualsiasi mezzo o formato. Ciò include il sostegno ai principi dell'open access, dell'open source e delle licenze aperte.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione hanno l'obiettivo di fornire agli utenti un accesso alle informazioni equo, celere, economico ed efficace.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione hanno l'obbligo professionale di esigere per le biblioteche eccezioni e limitazioni alle restrizioni del copyright.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione sono partner degli autori, degli editori e degli altri creatori di opere protette dal copyright. I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione riconoscono il diritto di proprietà intellettuale degli autori e degli altri creatori e cercheranno di garantire che i loro diritti vengano rispettati.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione negoziano a nome dei propri utenti le condizioni più favorevoli per l'accesso alle opere e cercano di garantire che l'accesso stesso non sia eccessivamente impedito o ostacolato dalle modalità interpretative delle leggi sulla proprietà intellettuale e che le licenze non prevarichino le eccezioni per le biblioteche contenute nella legislazione nazionale. I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione incoraggiano i governi a istituire un regime di proprietà intellettuale che rispetti in maniera adeguata l'equilibrio tra gli interessi dei detentori di diritti e gli individui e le istituzioni come le biblioteche che sono al loro servizio.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione si impegnano inoltre affinché la durata del copyright sia limitata e le informazioni che sono diventate di pubblico dominio restino pubbliche e gratuite.

5. Neutralità, integrità personale e competenze professionali

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione sono strettamente tenuti alla neutralità e a un atteggiamento imparziale nei confronti della collezione, dell'accesso e del servizio. La neutralità ha come risultato collezioni e accesso alle informazioni più equilibrati possibile.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione definiscono e pubblicano le loro linee di condotta per la selezione, l'organizzazione, la preservazione, la fornitura e la disseminazione delle informazioni.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione distinguono tra le proprie convinzioni personali e i propri doveri professionali. Essi non antepongono interessi privati o credenze personali alla neutralità.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione hanno il diritto alla libertà di parola nel posto di lavoro

purché esso non infranga il principio della neutralità verso gli utenti.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione contrastano i favoritismi che riguardano direttamente la professione bibliotecaria, ad esempio nel reperimento e nella fornitura di materiali bibliotecari, nell'assegnazione degli incarichi di lavoro in biblioteca e nella gestione dei contratti e delle finanze della biblioteca.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione si sforzano per raggiungere l'eccellenza nella professione mantenendo e migliorando le proprie conoscenze e competenze. Essi aspirano ai più alti standard di qualità del servizio e in tal modo promuovono la buona reputazione della professione.

6. Rapporti tra colleghi e tra dipendenti e datori di lavoro

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione si trattano reciprocamente con correttezza e rispetto.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione si oppongono alla discriminazione in qualsiasi aspetto del lavoro per motivi di età, cittadinanza, idee politiche, capacità fisiche o mentali, identità di genere, stato civile, origine, razza, orientamento religioso o sessuale.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione promuovono pari retribuzioni e benefici per uomini e donne che occupano posizioni lavorative analoghe.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione condividono la propria esperienza professionale con i colleghi e aiutano e guidano i nuovi lavoratori a entrare nella comunità professionale e a sviluppare le proprie competenze. Essi contribuiscono alle attività della propria associazione professionale e partecipano alla ricerca e alla pubblicazione su argomenti professionali.

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione si sforzano per guadagnare una buona reputazione e un buono status sulla base della propria professionalità e del proprio comportamento etico. Essi non competono con i colleghi utilizzando metodi scorretti.

Per approfondire

- *The Ethics of Librarianship. An International Survey*. Ed. by Robert W. Vaagan with an introduction by Alex Byrne. München: Saur 2002. VI, 344 p.
- Zdzisław Gębołyś and Jacek Tomaszczyk, *Library Codes of Ethics Worldwide. Anthology*. Berlin: Simon 2012. 267 p.
- *Professional Codes of Ethics for Librarians*. Ed. by IFLA - Committee on Freedom of Access to Information and Free Expression (FAIFE). <<http://www.ifla.org/faife/professional-codes-of-ethics-for-librarians>> (19.03.2012).
- Paul Sturges, *Doing the Right Thing. Professional Ethics for Information Workers in Britain*. In: *New Library World*. 104, 2003, n. 1186, p. 94-102. <<http://www.fims.uwo.ca/people/faculty/frohmann/LIS774/Documents/Sturges%20on%20codes.pdf>> (19.03.2012).

Preambolo

Questo codice etico e di condotta professionale si presenta come una serie di proposizioni etiche che possono servire sia come guida dei singoli bibliotecari nonché degli altri lavoratori dell'informazione sia come riferimento per le associazioni bibliotecarie e dell'informazione nella creazione o revisione dei propri codici.

La funzione dei codici etici può essere descritta come:

- un incoraggiamento alla riflessione sui principi sulla cui base i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione possono elaborare linee di condotta e affrontare i dilemmi;
- un miglioramento dell'autoconsapevolezza professionale;
- una garanzia di trasparenza per gli utenti e per la società in generale.

Questo codice non intende sostituire i codici esistenti o eliminare l'obbligo delle associazioni professionali di sviluppare propri codici attraverso un processo di ricerca, consultazione e stesura cooperativa. Non ci si aspetta una piena adesione a questo codice.

Le clausole di questo codice si basano sui principi fondamentali delineati in questo stesso preambolo in modo da fornire una serie di suggerimenti sulla condotta dei professionisti. L'IFLA riconosce che sebbene questi principi fondamentali devono rimanere alla base di qualunque codice di questo tipo, le specifiche di ciascun codice necessariamente varieranno a seconda della particolare società, comunità di pratica o comunità virtuale. La stesura di un codice è una funzione essenziale per un'associazione professionale, così come la riflessione etica è una necessità per tutti i professionisti. L'IFLA raccomanda il *Codice etico* dell'IFLA a tutte le associazioni e istituzioni suoi membri e ai singoli bibliotecari e lavoratori dell'informazione per tali scopi.

L'IFLA si impegna a rivedere questo codice ogni volta che risultasse opportuno.

1. Accesso all'informazione

La missione fondamentale dei bibliotecari e degli altri lavoratori dell'informazione è quella di garantire a tutti l'accesso all'informazione per lo sviluppo personale, l'istruzione, l'arricchimento culturale, il tempo libero, l'attività economica, la partecipazione informata alla democrazia e il miglioramento della democrazia stessa.

A tale fine, i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione rifiutano la censura in tutte le sue forme, sostengono l'offerta di servizi gratuiti per gli utenti, promuovono le proprie collezioni e i propri servizi agli utenti potenziali e perseguono i più alti standard di accessibilità sia per i servizi fisici che per quelli virtuali.

2. Responsabilità nei confronti degli individui e della società

Al fine di promuovere l'inclusione e sradicare la discriminazione, i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione garantiscono che il diritto di accedere alle informazioni non sia negato e che servizi equi siano forniti a tutti indipendentemente da età, cittadinanza, idee politiche, capacità fisiche o mentali, identità di genere, tradizione culturale, istruzione, reddito, status di immigrato o richiedente asilo, stato civile, origine, razza, orientamento religioso o sessuale.

Per garantire l'accesso a tutti, i bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione sostengono gli utenti nelle loro ricerche di informazioni, li aiutano a sviluppare le proprie competenze nella lettura e l'alfabetismo informativo, e li incoraggiano nell'uso etico dell'informazione (con particolare attenzione al benessere dei giovani).

3. Privacy, riservatezza e trasparenza

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione rispettano la privacy personale e la protezione dei dati personali che è indispensabile vengano scambiati tra individui e istituzioni. Allo stesso tempo essi incoraggiano la massima trasparenza possibile delle informazioni riguardanti gli enti pubblici, le aziende

private e tutte le altre istituzioni le cui attività influiscono sulla vita degli individui e sulla società nel suo complesso.

4. Open access e proprietà intellettuale

È interesse dei bibliotecari e degli altri lavoratori dell'informazione fornire agli utenti delle biblioteche il miglior accesso possibile alle informazioni e alle idee su qualsiasi mezzo o formato, pur riconoscendo di essere partner degli autori, degli editori e degli altri creatori di opere protette dal copyright. I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione cercano di garantire che sia i diritti degli utenti che quelli dei creatori siano rispettati. Essi promuovono i principi dell'open access, dell'open source e delle licenze aperte. Essi chiedono limitazioni ed eccezioni appropriate e necessarie per le biblioteche e, in particolare, cercano di limitare l'espansione dei termini del copyright.

5. Neutralità, integrità personale e competenze professionali

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione sono strettamente tenuti alla neutralità e a un atteggiamento imparziale nei confronti della collezione, dell'accesso e del servizio. Essi cercano di sviluppare collezioni equilibrate, di applicare politiche dei servizi eque, di evitare che le proprie convinzioni personali ostacolino lo svolgimento dei propri doveri professionali, di combattere i favoritismi e di raggiungere i più alti standard di eccellenza professionale.

6. Rapporti tra colleghi e tra dipendenti e datori di lavoro

I bibliotecari e gli altri lavoratori dell'informazione si trattano reciprocamente con correttezza e rispetto. A tal fine si oppongono alla discriminazione in qualsiasi aspetto del lavoro per motivi di età, cittadinanza, idee politiche, capacità fisiche o mentali, identità di genere, stato civile, origine, razza, orientamento religioso o sessuale. Essi promuovono pari retribuzione per pari lavoro tra uomini e donne, condividono la propria esperienza professionale e contribuiscono alle attività delle proprie associazioni professionali.

Appendice 3 - Associazione italiana biblioteche. Codice deontologico dei bibliotecari: principi fondamentali

Approvato il 12 maggio 2014 a Torino dall'Assemblea generale degli associati AIB in sostituzione del *Codice deontologico del bibliotecario: principi fondamentali* che era stato approvato il 30 ottobre 1997 a Napoli dall'Assemblea generale dei soci AIB. Il nuovo testo è stato predisposto dal Gruppo di lavoro sulla revisione del codice deontologico (Ornella Foglieni, Alberto Petrucciani, Aldo Pirola, Carlo Revelli, Riccardo Ridi) nominato dal Comitato esecutivo nazionale dell'AIB nell'ottobre 2013, con l'integrazione di alcune delle proposte di modifica emerse durante la discussione pubblica svoltasi online fra il 31 gennaio e il 22 febbraio 2014 e durante l'Assemblea generale degli associati AIB tenutasi a Roma il 1 marzo 2014.

0. Ambito di applicazione

0.1. Il Codice deontologico è un codice etico: esso impegna i bibliotecari in quanto professionisti e non è un codice di norme giuridiche.

0.2. Il Codice deontologico rappresenta lo statuto dell'autonomia della professione bibliotecaria in quanto indica, sulla base del consenso di chi la esercita, i principi da seguire in modo autonomo e responsabile nelle relative attività professionali.

0.3. Il Codice deontologico stabilisce i doveri dei bibliotecari nei confronti degli utenti, dei documenti (intesi come doveri verso i loro autori, verso i loro fruitori anche potenziali e futuri e verso coloro che hanno contribuito alla loro produzione e trasmissione) e della professione.

0.4. Al Codice hanno l'obbligo di conformarsi gli associati all'AIB, sul cui comportamento professionale esso funge da garanzia nei confronti di altri soggetti. Esso impegna inoltre, nei limiti applicabili, anche gli aderenti all'AIB in qualità di "amici".

0.5. Il Codice si propone anche di costituire un orientamento per tutti i bibliotecari e per tutte le persone e gli enti che, a qualunque titolo e con qualsiasi mansione, operino nelle o per le biblioteche o altri istituti o servizi bibliografici, documentari o informativi assimilabili o connessi.

1. Doveri verso gli utenti

1.1. I bibliotecari devono garantire agli utenti l'accesso ai documenti pubblicamente disponibili e alle informazioni in essi contenute senza alcuna restrizione e devono sostenere il principio della loro accessibilità gratuita.

1.2. Le informazioni fornite dai bibliotecari devono essere il più possibile complete e imparziali, non condizionate da opinioni e valori personali dei bibliotecari stessi né da pressioni esterne.

1.3. Nella gestione della biblioteca e nei servizi al pubblico i bibliotecari non devono accettare discriminazioni o condizionamenti relativi a caratteristiche, opinioni o orientamenti degli utenti o di qualsiasi altro soggetto coinvolto direttamente o indirettamente nelle attività della biblioteca.

1.4. I bibliotecari devono ripudiare e combattere qualsiasi forma di censura sui documenti che raccolgono, organizzano o rendono accessibili e sulle informazioni che essi stessi forniscono agli utenti.

1.5. Non spetta ai bibliotecari, a differenza di altre figure (ad esempio genitori, insegnanti, ricercatori, critici o librai), controllare o limitare - a meno di specifici obblighi di legge - l'accesso ai documenti da parte di utenti minorenni, né - in generale - esprimere valutazioni positive o negative sui documenti richiesti, utilizzati o messi a disposizione del pubblico. I bibliotecari possono fornire indicazioni e consigli sugli strumenti e i metodi più efficaci per la ricerca, la selezione e la valutazione di documenti e informazioni, ma si astengono dal fornire consulenze in ambiti professionali diversi dal proprio.

1.6. I bibliotecari devono promuovere lo sviluppo, da parte degli utenti, di competenze critiche autonome relative alla ricerca, alla comprensione, alla selezione e alla valutazione delle fonti informative e

documentarie.

1.7. I bibliotecari devono garantire la riservatezza degli utenti, delle informazioni che essi hanno richiesto o ricevuto o che comunque li riguardino e delle fonti utilizzate.

1.8. I bibliotecari, nello svolgimento della loro professione, non devono trovarsi in posizione di conflitto di interessi, né anteporre i propri interessi privati a quelli degli utenti e della biblioteca.

2. Doveri verso i documenti

2.1. I bibliotecari si impegnano a selezionare, raccogliere (mediante il possesso o la facilitazione dell'accesso), conservare, tutelare e valorizzare i documenti pubblicamente disponibili e le informazioni in essi contenute, promuovendo l'accessibilità, la diffusione e lo sviluppo della conoscenza.

2.2. I bibliotecari si impegnano a garantire la trasmissione della conoscenza e di ogni forma di espressione registrate, mediante l'organizzazione e la gestione razionali dei documenti e delle informazioni, agendo con imparzialità e cultura professionale.

2.3. I bibliotecari, consapevoli del contesto globale in cui operano, si impegnano a promuovere l'integrazione dei diversi sistemi informativi e la rimozione degli ostacoli organizzativi, culturali, tecnologici, economici e geografici che limitano la circolazione delle informazioni, dei documenti e della conoscenza.

2.4. I bibliotecari devono promuovere un corretto equilibrio fra il diritto di accesso alle informazioni da parte degli utenti e i diritti, sia etici che giuridici, degli autori e degli editori. Essi si impegnano a promuovere, in particolare, l'uso etico dell'informazione e la lotta ad ogni forma di plagio.

3. Doveri verso la professione

3.1. I bibliotecari devono onorare la professione, consapevoli della sua fondamentale utilità sociale, impegnandosi - singolarmente e in forma associata - perché essa venga riconosciuta e rispettata dai cittadini e dalle istituzioni.

3.2. È dovere dei bibliotecari promuovere, singolarmente e in forma associata, l'autonomia e l'efficienza del servizio bibliotecario, in quanto strumento di democrazia e di libertà.

3.3. I bibliotecari devono possedere un'ampia e approfondita cultura professionale, grazie alla quale forniscono agli utenti un servizio di alta qualità, garantendo l'efficienza delle prestazioni e perseguendo l'utilizzazione ottimale delle risorse.

3.4. Le competenze professionali dei bibliotecari devono venire costantemente aggiornate, anche tramite la partecipazione ad associazioni e organizzazioni del settore.

3.5. I bibliotecari, nella propria attività professionale, devono ispirare il proprio comportamento verso i colleghi di lavoro e verso le istituzioni con cui cooperano per fini comuni a correttezza, rispetto e spirito di collaborazione.

Bibliografia

ABF (2003), *Code de déontologie du bibliothécaire*, adopté lors du conseil national de l'Association des Bibliothécaires Français le 23 mars 2003, <<http://www.abf.asso.fr/6/46/78/ABF/code-de-deontologie-du-bibliothecaire?p=1>>. Traduzione italiana di Juliana Mazzocchi disponibile in Ridi (2011, p. 151-154) col titolo *Codice di deontologia del bibliotecario*.

ABRM (2000), *Codul etic al bibliotecarului din Republica Moldova*, aprobat de Congresul IV al Asociația Bibliotecarilor din Republica Moldova, 6 noiembrie 2000, <http://www.abrm.md/menu1_5.html>. Traduzione inglese disponibile in Gębołyś; Tomaszczyk (2012, p. 123-125) col titolo *Librarians' code of ethics from Moldavia*.

AIB (1994), *Proposte di un codice deontologico del bibliotecario*, a cura del Collegio dei probiviri dell'Associazione Italiana Biblioteche, «AIB Notizie», 6, n. 10, p. 14-15.

AIB (1995), *Proposta di codice deontologico del bibliotecario: Principi fondamentali*, «AIB Notizie», 7, n. 10, p. 26.

AIB (1997a), *Codice deontologico del bibliotecario: Principi fondamentali*, approvato dall'Assemblea generale dei soci dell'Associazione Italiana Biblioteche tenuta a Napoli il 30 ottobre 1997, <<http://www.aib.it/chi-siamo/statuto-e-regolamenti/codice-deontologico/codice-deontologico-1997/>>.

AIB (1997b), *Codice di comportamento*, approvato dall'Assemblea generale dei soci dell'Associazione Italiana Biblioteche tenuta a Napoli il 30 ottobre 1997, <<http://www.aib.it/chi-siamo/statuto-e-regolamenti/codice-di-comportamento/>>.

AIB (2010), *Statuto*, approvato dall'Assemblea straordinaria degli associati dell'Associazione Italiana Biblioteche tenuta a Firenze il 4 novembre 2010, <<http://www.aib.it/chi-siamo/statuto-e-regolamenti/statuto/>>.

AIB (2014), *Codice deontologico dei bibliotecari: Principi fondamentali*, approvato dall'Assemblea generale degli associati dell'Associazione Italiana Biblioteche tenuta a Torino il 12 maggio 2014, <<http://www.aib.it/chi-siamo/statuto-e-regolamenti/codice-deontologico/>>. Testo integrale disponibile nell'Appendice 3 di questo stesso volume.

ALA (1996), *Library bill of rights*, adopted June 19, 1939, by the American Library Association Council; amended October 14, 1944; June 18, 1948; February 2, 1961; June 27, 1967; January 23, 1980; inclusion of «age» reaffirmed January 23, 1996, <<http://www.ala.org/advocacy/intfreedom/librarybill>>. Traduzione italiana di Juliana Mazzocchi disponibile in Ridi (2011, p. 172) col titolo *Carta dei diritti nelle biblioteche*.

ALA (2008), *Code of ethics of the American Library Association*, adopted at the 1939 midwinter meeting (December 19, 1938) by the ALA Council; amended June 30, 1981; June 28, 1995; and January 22, 2008, <<http://www.ala.org/advocacy/proethics/codeofethics/codeethics>>. Traduzione italiana di Juliana Mazzocchi disponibile in Ridi (2011, p. 170-171) col titolo *Codice etico della American library association*.

ALA (2010), *Intellectual freedom manual*, 8th edition, compiled by the Office for intellectual freedom of the American Library Association, Chicago: ALA. Parzialmente disponibile, con aggiornamenti, anche a <<http://www.ifmanual.org/>>.

ALFINO Mark; PIERCE Linda (1997), *Information ethics for librarians*, Jefferson - London: McFarland.

ALIA (2007), *Statement on professional conduct*, adopted 2001 by Australian Library and Information Association, amended 2007, <<https://www.alia.org.au/about-alia/policies-standards-and-guidelines/statement-professional-conduct>>. Traduzione italiana di Juliana Mazzocchi disponibile in Ridi (2011, p. 149-150) col titolo *Dichiarazione sulla condotta professionale*.

ANAI (2009), *Codice deontologico*, approvato mediante referendum dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana ed entrato in vigore il 18 maggio 2009, <http://www.anai.org/anai-cms/cms.view?munu_str=0_0_5&numDoc=14>.

APDIS (1999), *Código de ética*, adottato a 25 de Junho de 1999 pelas três associações: APDIS (Associação Portuguesa de Documentação e Informação na Saúde), BAD (Associação Portuguesa de Bibliotecários, Arquivistas e Documentalistas), INCITE (Associação Portuguesa para o Desenvolvimento da Informação Científica e Técnica), <http://www.apbad.pt/Downloads/codigo_etica.pdf>. Traduzione inglese disponibile in Gębołyś; Tomaszczyk (2012, p. 158-164) col titolo *Code of ethics for information professionals in Portugal*.

ASCUBI (2003), *Código de ética*, emanado del II Congreso de la Asociación Cubana de Bibliotecarios, La Habana, Febrero del 2003, <http://www.bnjm.cu/secciones/asociaciones/ascubi/codigo_etica.pdf>. La traduzione italiana del brano citato nel capitolo *Responsabilità sociale* di questo stesso volume è di Juliana Mazzocchi.

BAGNOLI Carla (2006), *Dilemmi morali*, Genova, De Ferrari.

BALLESTRA Laura (2011), *Information literacy in biblioteca: Teoria e pratica*, Milano: Editrice Bibliografica.

BATES Marcia J. (2015), *The information professions: Knowledge, memory, heritage*, «Information Research», 20, n. 1, paper 655, <<http://InformationR.net/ir/20-1/paper655.html>>.

BENI Sara (2014), *Il codice deontologico del bibliotecario: Panoramica mondiale dei valori principali dell'etica bibliotecaria*, tesi di laurea triennale in Conservazione e gestione dei beni e delle attività culturali discussa il 26 giugno 2014 presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, relatore Riccardo Ridi.

BID (2007), *Ethik und Information: Ethische Grundsätze der Bibliotheks- und Informationsberufe*, Leipzig, den 19. März 2007, Barbara Lison, Sprecherin der Bibliothek und Information Deutschland, <<http://www.bideutschland.de/download/file/allgemein/EthikundInformation.pdf>>. Traduzione italiana di Mara Guazzerotti disponibile in Ridi (2011, p. 155-157) col titolo *Etica e informazione: Principi etici dei bibliotecari e dei professionisti dell'informazione*.

BLIA (2002), *Code of ethics*, approved 2002 by the Bulgarian Library and Information Association, <<http://www.lib.bg/en/Code-of-Ethics>>.

BOLDRIN Michele; LEVINE David K. (2008), *Against intellectual monopoly*, Cambridge: Cambridge University Press. Traduzione italiana di Emanuela Corbetta e Matteo Molinari pubblicata da Laterza nel 2012 col titolo *Abolire la proprietà intellettuale*.

BUCHANAN Elizabeth A.; HENDERSON Kathrine A. (2009), *Case studies in library and information science ethics*, Jefferson - London: McFarland.

BYRNE Alex (2007), *The politics of promoting freedom of information and expression in international librarianship: The IFLA/FAIFE project*, Lanham - Toronto - Plymouth: Scarecrow.

CANCEDDA Flavia (2015), *UNI 11535: Il riconoscimento che mancava*, «AIB Studi», 55, n. 1, p. 115-124.

CANTO-SPERBER Monique; OGIEN Ruwen (2004), *La philosophie morale*, Paris: Presses Universitaires de France. Traduzione italiana di Aldo Pasquali pubblicata da Il Mulino nel 2006 col titolo *La filosofia morale*. I numeri di pagina nelle citazioni si riferiscono all'edizione italiana.

- CARINI DAINOTTI Virginia (1976), *Appunti sull'ideologia della biblioteca pubblica e sulla deontologia del bibliotecario - animatore di cultura*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, a cura di Giorgio De Gregori e Maria Valenti con la collaborazione di Giovanna Merola, Roma: AIB, p. 147-171.
- CASSELLA Maria (2012), *Open access e comunicazione scientifica: Verso un nuovo modello di disseminazione della conoscenza*, Milano: Editrice Bibliografica.
- CBC (1977), *Código de ética del Colegio de bibliotecarios de Chile A. G.*, <<http://bibliotecarios.cl/acerca-del-cbc/legislacion-y-normativa/>>. Traduzione inglese disponibile in Gębołyś; Tomaszczyk (2012, p. 63-68) col titolo *The professional code of conduct for the Professional Library Association in Chile*.
- CEPLIS (2014), *Common values of the liberal professions in the European Union*, Conseil Européen des Professions Liberales, 2007, revised version 2014, <<http://www.ceplis.org/ckfinder/userfiles/files/positions/Common-Values-2014.pdf>>
- CFB (2002), *Código de ética profissiona do bibliotecário*, resolução Conselho Federal de Biblioteconomia n. 42 de 11 de janeiro de 2002, <<http://www.cfb.org.br/pop-up/res042-2002.pdf>>. Traduzione inglese disponibile in Gębołyś; Tomaszczyk (2012, p. 49-56) col titolo *Code of professional ethics of a librarian*.
- CILIP (2012), *Code of professional practice for library and information professionals*, Chartered Institute of Library and Information Professionals, February 5, 2004; amended 2012, <<http://www.cilip.org.uk/cilip/about/ethics/code-professional-practice>>. Traduzione italiana di Juliana Mazzocchi basata su quella della versione del 2004 disponibile in Ridi (2011, p. 166-169) col titolo *Codice di pratica professionale per i professionisti delle biblioteche e dell'informazione*.
- CILIP (2013), *Ethical principles for library and information professionals*, Chartered Institute of Library and Information Professionals, February 5, 2004; amended March 26, 2013, <<http://www.cilip.org.uk/cilip/about/ethics/ethical-principles>>. Traduzione italiana di Juliana Mazzocchi basata su quella della versione del 2004 disponibile in Ridi (2011, p. 164-165) col titolo *Principi etici per i professionisti delle biblioteche e dell'informazione*.
- CNB (2001), *Código de ética profesional*, Colegio Nacional de Bibliotecarios, México, D. F. a 25 de enero de 2001, <<http://biblio.colmex.mx/cnb/cnb-codigo.htm>>. La traduzione italiana del brano citato nel capitolo *Rispetto dei colleghi* di questo stesso volume è di Juliana Mazzocchi.
- CNR (2012), *Netiquette: Etica e norme di buon uso dei servizi di rete*, a cura dell'Istituto di Informatica e Telematica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ultima modifica 05/03/2012, <<http://www.nic.it/tutto-sul.it/netiquette/>>.
- COBDC (2006), *Code of ethics of the Col·legi Oficial de Bibliotecaris-Documentalistes de Catalunya*, approved May 26, 2006, <http://www.cobdc.org/collegi/codi_deontologic.html>.
- CRUPI Gianfranco; GAMBARI Stefano (2007), *Etica del bibliotecario*, in *Biblioteconomia: Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, Milano: Editrice Bibliografica, p. 829-835.
- DANOVI Remo (2000), *Codici deontologici*, Milano: Egea.
- DE ROBBIO Antonella (2011), *OLAOD: Licenze aperte per dati aperti*, «JLIS.it», 2, n. 2, <<http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/4695>>.
- DE SIERVO Ugo (2011), *Privacy*, in *Enciclopedia filosofica*, edizione speciale per il «Corriere della Sera», direttore Virgilio Melchiorre, Milano: Bompiani, 2010-2011, vol. 13, p. 8954-8955.

DELONG James V. (2006), *In difesa della proprietà intellettuale*, in DELONG; EPSTEIN; LEPAGE; PALMER 2006, p. 19-44.

DELONG James V.; EPSTEIN Richard A.; LEPAGE Henri; PALMER Tom (2006), *La proprietà (intellettuale) è un furto? Riflessioni su un diritto per il futuro*, Soveria Mannelli - Treviglio: Rubbettino - Facco.

DI GUARDO Sebastiano; MAGGIOLINI Piercarlo; PATRIGNANI Norberto (2010), *Etica e responsabilità sociale delle tecnologie dell'informazione*, Milano: Angeli.

FERRIERI Luca (1996), *La promozione della lettura in biblioteca: Modelli e strategie in un'indagine nazionale sulle biblioteche pubbliche*, Milano: Editrice Bibliografica.

FLORIDI Luciano (2009), *Infosfera: Etica e filosofia nell'età dell'informazione*, traduzione di Massimo Durante, Torino: Giappichelli.

FLORIDI Luciano (2013), *The ethics of information*, Oxford: Oxford University Press.

FOSKETT Douglas J. (1962), *The creed of a librarian: No politics, no religion, no morals*, London: Library Association.

FOSTER Catherine; McMENEMY David (2012), *Do librarians have a shared set of values? A comparative study of 36 codes of ethics based on Gorman's "Enduring values"*, «Journal of Librarianship and Information Science», 44, n. 4, p. 249-262.

FRANKENA William K. (1973), *Ethics*, Englewood Cliffs: Prentice-Hall. Traduzione italiana di Maurizio Mori pubblicata dalle Edizioni di Comunità nel 1981 col titolo *Etica: Un'introduzione alla filosofia morale*. I numeri di pagina nelle citazioni si riferiscono all'edizione italiana.

FROEHLICH Thomas J. (1997), *Survey and analysis of the major ethical and legal issues facing library and information services*, München: Saur.

GĘBOŁYŚ Zdzisław; TOMASZCZYK Jacek (2012), *Library codes of ethics worldwide: Anthology*, translated into English by Jacek Tomaszczyk, Natalia Mazureac, Zdzisław Gębołyś, Małgorzata Orzechowska, Sanita Maleja, Berlin: Simon Verlag für Bibliothekswissen.

GIANNETTO Marina (2001), *Storia e privacy: Un codice deontologico per archivisti e storici*, «Le carte e la Storia: Rivista di Storia delle Istituzioni», 7, n. 1, p. 213-223.

GIAQUINTO Valeria (2000), *Biblioteca e diritto alla privacy: Il modello statunitense*, «Bollettino AIB», 40, n. 4, p. 489-502.

GORMAN Michael (2000), *Our enduring values: Librarianship in 21. century*, Chicago - London: ALA. Traduzione italiana di Agnese Galeffi con la collaborazione di Carlo Ghilli pubblicata da Forum nel 2002 col titolo *I nostri valori: La biblioteconomia nel XXI secolo*. I numeri di pagina nelle citazioni si riferiscono all'edizione italiana.

GORMAN Michael (2012), *The Prince's dream: A future for academic libraries*, «New Review of Academic Librarianship», 18, n. 2, p. 114-126.

GORMAN Michael (2015a), *Our enduring values revisited: Librarianship in an ever-changing world*, Chicago: ALA.

GORMAN Michael (2015b), *Revisiting enduring values*, «JLIS.it», 6, n. 2, <<http://leo.cineca.it/index.php/jlis/article/view/10907>>.

GURI (1941), *Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio*, Legge 22-04-1941, n. 633, «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», 16-07-1941, n. 166.

GURI (2000), *Nuove norme di tutela del diritto d'autore*, Legge 28-08-2000, n. 248, «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», 04-09-2000, n. 206.

GURI (2001), *Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici*, Provvedimento del Garante n. 8/P/2001, 14 marzo 2001, «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», 05-04-2001, n. 80, oppure <<http://www.garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/1556419>>.

GURI (2003), *Codice in materia di protezione dei dati personali*, Decreto legislativo 30-06-2003, n. 196, «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», 29-07-2003, n. 174.

GURI (2010), *Codice della proprietà industriale*, Decreto legislativo 10-02-2005, n. 30, «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», 04-03-2005, n. 52, modificato dal Decreto legislativo 13-08-2010, n. 131, «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», 18-08-2010, n. 192.

GURI (2013), *Disposizioni in materia di professioni non organizzate*, Legge 14-01-2013, n. 4, «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», 26-01-2013, n. 22.

HAUPTMAN Robert (1988), *Ethical challenges in librarianship*, Phoenix - New York: Oryx.

HAUPTMAN Robert (2002), *Ethics and librarianship*, Jefferson - London: McFarland.

HIMMA Kenneth Einar (2008), *The justification of intellectual property: Contemporary philosophical disputes*, «Journal of the American Society for Information Science and Technology», 59, n. 7, p. 1143-1161.

ICA (1996), *Code of ethics*, adopted by the General assembly of the International Council on Archives in its 13th session in Beijing (China) on 6 September 1996, <<http://www.ica.org/5555/reference-documents/ica-code-of-ethics.html>>. Allo stesso indirizzo è disponibile anche la traduzione italiana effettuata nel 1996 da Marco Carassi col titolo *Codice internazionale di deontologia degli archivisti*.

ICL (1996), *Code of ethics of the librarians in Israel*, approved by the Israeli Center for Libraries in 1996, translated by the Professional ethics committee of the Council of public libraries, <<http://www.ifla.org/files/assets/faife/codesofethics/israel.pdf>>.

ICOM (2004), *ICOM code of ethics for museums*, adopted by the 15th General assembly of International Council of Museums in Buenos Aires on 4 November 1986, amended by the 20th General assembly in Barcelona on 6 July 2001, retitled and revised by the 21st General assembly in Seoul on 8 October 2004, <<http://icom.museum/the-vision/code-of-ethics/>>. Allo stesso indirizzo è disponibile anche la traduzione italiana effettuata nel 2009 dai comitati nazionali ICOM italiano e svizzero col titolo *Codice etico dell'ICOM per i musei*.

IFLA (2002), *The Glasgow declaration on libraries, information services and intellectual freedom*, prepared by International Federation of Library Associations / Committee on Freedom of Access to Information and Freedom of Expression (FAIFE); approved by the Governing board of IFLA 27 March 2002, The Hague, Netherlands; proclaimed by the Council of IFLA 19 August 2002, Glasgow, Scotland, <<http://www.ifla.org/publications/the-glasgow-declaration-on-libraries-information-services-and-intellectual-freedom>>.

IFLA (2006), *IFLA code of ethics for the members of the governing board and officers*, approved by the Governing board of the International Federation of Library Associations, December 2006, <<http://www.ifla.org/en/governing-board/code-of-ethics>>.

IFLA (2012), *IFLA code of ethics for librarians and other information workers*, endorsed by the International Federation of Library Associations Governing board, 12 August 2012, <<http://www.ifla.org/faife/professional-codes-of-ethics-for-librarians>>. Traduzione dall'inglese all'italiano di Juliana Mazzocchi disponibile nell'*Appendice 2* di questo stesso volume. Le citazioni, se non indicato diversamente, sono tratte dalla *versione completa*.

IFLA (2014a), *The Lyon declaration on access to information and development*, launched at the International Federation of Library Associations World library and information congress in Lyon, France, 18 August 2014, <<http://www.lyondeclaration.org/>>. La traduzione in italiano *Dichiarazione di Lione per l'accesso all'informazione ed allo sviluppo* è disponibile a <<http://www.lyondeclaration.org/content/pages/lyon-declaration-it.pdf>>.

IFLA (2014b), *Internet Manifesto 2014*, endorsed by the International Federation of Library Associations Governing board, August 2014, <<http://www.ifla.org/publications/node/224>>.

IFLA (2014c), *Ethical dilemmas in the information society: How code of ethics help to find ethical solutions*, papers from the International Federation of Library Associations / Committee on Freedom of Access to Information and Freedom of Expression satellite meeting, Geneva, 14-15 August 2014, editors: Amélie Vallotton Preisig, Hermann Rösch and Christoph Stüchelberg, Geneva: Globethics.net, December 2014, <<http://www.ifla.org/publications/node/9406>>.

IFLA (2015), *National codes of ethics for librarians by country*, International Federation of Library Associations / Committee on Freedom of Access to Information and Freedom of Expression, last update 2 February 2015, <<http://www.ifla.org/faife/professional-codes-of-ethics-for-librarians#nationalcodes>>.

IIT (2015), *Codes of ethics collection*, Illinois Institute of Technology, <<http://ethics.iit.edu/ecodes/>>.

JLA (1980), *Code of ethics for librarians*, approved at the annual general conference of the Japan Library Association, June 4, 1980; translated by the JLA Research committee on the problems of librarians, <<http://www.ifla.org/files/assets/faife/codesofethics/japan.pdf>>. Una versione più concisa della stessa traduzione è disponibile a <<https://www.jla.or.jp/portals/0/html/ethics-e.html>>.

KAGAN AI (2005), *IFLA and social responsibility: A core value of librarianship*, in *Libraries, national security, freedom of information laws and social responsibilities: IFLA/FAIFE world report*, edited by Susanne Seidelin and Stuart Hamilton, Copenhagen: IFLA/FAIFE, <<http://www.ifla.org/files/assets/faife/publications/world-report-2005.pdf>>, p. 33-43.

KINSELLA N. Stephan (2008), *Against intellectual property*, Auburn: Ludwig von Mises Institute. Traduzione italiana di Roberta Adelaide Modugno pubblicata da Rubbettino nel 2010 col titolo *Contro la proprietà intellettuale*.

KLINEFELTER Anne (2007), *Privacy and library public services: Or, I know what you read last summer*, «Legal Reference Services Quarterly», 26, n. 1/2, p. 253-279.

KOEHLER Wallace C. (2002), *Trends of library associations and ethics in the US*, in *The ethics of librarianship: An international survey*, edited by Robert W. Vaagan, München: Saur, p. 323-337.

KOEHLER Wallace C. (2015), *Ethics and values in librarianship: A history*. Lanham: Rowman & Littlefield.

LAI (2007), *Code of ethics*, prepared by the European and international affairs committee of the Library Association of Ireland and adopted at the annual general meeting of 8th March, 2007, <<http://www.ifla.org/files/assets/faife/nationalcodeofethics/irelandlaicodeofethics1.pdf>>.

LAI (2013), *Code of professional practice*, based on the Library Association of Ireland *Code of ethics* (2007); reviewed and revised by the LAI Professional standards committee, 2013 and approved by LAI Council, 12 December 2013, <<https://libraryassociation.ie/library-association-ireland/policy-and-guidelines>>.

LBD (1999), *Lietuvos bibliotekininkų etikos kodeksas*, priimtas 1999 m. kovo 30 d. LBD Tarybos posėdyje, <http://www.lbd.lt/?page_id=448>. Traduzione inglese disponibile in Gębołyś; Tomaszczyk (2012, p. 114-115) col titolo *Code of ethics of Lithuanian librarians*, adopted 30th March, 1998, by Lithuanian librarians' association.

LECALDANO Eugenio (1995), *Etica*, in *La filosofia*, diretta da Paolo Rossi, Torino: UTET, vol. 3 (*Le discipline filosofiche*), p. 323-436.

LIBER (2015), *The Hague declaration on knowledge discovery in the digital age*, launched in Brussels by Ligue des Bibliothèques Européennes de Recherche, 6 May 2015, <<http://thehaguedeclaration.com/>>.

LIEVROUW Leah A.; FARB Sharon E. (2003), *Information and equity*, «Annual Review of Information Science and Technology», 37, p. 499-540.

LÓPEZ LÓPEZ Pedro (2008), *El mito de la neutralidad en biblioteconomía y documentación*, «Educación y Biblioteca», 20, n. 166, p. 62-68.

LÓPEZ LÓPEZ Pedro (2013), *Ética y derechos humanos para bibliotecas y archivos*, con la colaboración de Josep Vives i Gràcia, Madrid: ANABAD. Integralmente disponibile in *Dialnet*, <<http://dialnet.unirioja.es/servlet/libro?codigo=556478>>.

MAIELLO Rosa (2015), *Con licenza parlando: Prospettive dei servizi bibliotecari nel mercato dei diritti sulle opere dell'ingegno*, «AIB Studi», 55, n. 1, p. 15-33.

MALIA (2007), *Code of ethics for library and information professionals*, adopted 15th April, 2007, by Malta Library and Information Association, <<http://www.malia-malta.org/code-of-ethics.html>>.

MARLASCA Begoña (2001), *Códigos de ética y deontología profesional: Selección, traducción y edición crítica*, prólogo de Begoña Marlasca, coordinación de la edición y traducción de los códigos: Pilar Domínguez Sánchez y Esperanza García de Paso, elaboración de los estudios y del listado de recursos: Aurora Gómez Pantoja y Margarita Gómez Pulido, «Boletín de la ANABAD», 51, n. 3. Integralmente disponibile in *Dialnet*, <<http://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=270767>>.

MATHIESEN Kay; FALLIS Don (2008), *Information ethics and the library profession*, in *The handbook of information and computer ethics*, edited by Kenneth Einar Himma and Herman T. Tavani, Hoboken: Wiley, p. 221-244.

MAYER-SCHÖNBERGER Viktor (2009), *Delete: The virtue of forgetting in the digital age*, Princeton: Princeton University Press. Traduzione italiana di Paola Conversano pubblicata da Egea nel 2010 col titolo *Delete: Il diritto all'oblio nell'era digitale*.

MOORE Adam D. (2010), *Privacy rights: Moral and legal foundations*, University Park (Pennsylvania): Pennsylvania State University Press.

NAGEL Thomas (1997), *The last word*, Oxford - New York: Oxford University Press. Traduzione italiana di Giovanna Bettini pubblicata da Feltrinelli nel 1999 col titolo *L'ultima parola: Contro il relativismo*. I numeri di pagina nelle citazioni si riferiscono all'edizione italiana.

NB (2007), *Veiledende etiske retningslinjer for bibliotekansatte*, Norsk Bibliotekforening, 06.11.2007, <<http://norskbibliotekforening.no/ressurser/etikk/>>. Traduzione inglese disponibile in Gębołyś; Tomaszczyk (2012, p. 135-138) col titolo *Guidelines for professional ethics for library employees*, adopted in 2007 as a

result of cooperation among the Norwegian association of scientific libraries (NB), the Association of research libraries, the Library council in the trade unions, the Cultural association at KFO (Union of municipality workers), the Norwegian national union of workers, the Association of school librarians in Norway, the Association of librarians, and the Norwegian association of libraries.

NVB (1993), *Professional charter for librarians in public libraries*, accepted by the members of the Public library section of the Netherlands association of librarians (NVB), gathered at the assembly on 13th of May 1993, Utrecht; translation by Marian Koren, 2001, <<http://www.ifla.org/files/assets/faife/codesofethics/netherlands.pdf>>.

ONU (1948), *The universal declaration of human rights*, proclaimed by the United Nations General assembly in Paris on 10 December 1948, <<http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Pages/Introduction.aspx>>. La traduzione italiana curata dall'United Nations Information Centre, Italy è disponibile dal 1998, col titolo *Dichiarazione universale dei diritti umani*, a <<http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Pages/Language.aspx?LangID=itn>>. Da tale traduzione provengono gli estratti inclusi nell'*Appendice 1* di questo stesso volume.

ONU (1989), *Convention on the rights of the child*, edited by the United Nations High commissioner for human rights; adopted and opened for signature, ratification and accession by General assembly resolution 44/25 of 20 November 1989; entry into force 2 September 1990; amended 18 November 2002, <<http://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/crc.aspx>>. La traduzione italiana curata dall'UNICEF è disponibile dal 2003, col titolo *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia*, a <<http://www.unicef.it/doc/584/convenzione-onu-sui-diritti-dellinfanzia.htm>>.

PARADA, E. Alejandro (1999), *Bibliotecología y responsabilidad social*, «Información, Cultura y Sociedad», 1, n. 1, p. 65-75.

PÉREZ PULIDO Margarita (2004), *La enseñanza de la ética y deontología de la información en los estudios universitarios de biblioteconomía y documentación*, «BID: Textos Universitaris de Biblioteconomia i Documentació», n. 13, <<http://bid.ub.edu/13pulid2.htm>>.

PÉREZ PULIDO Margarita (2015), *El acceso a la información como valor ético en bibliotecas*, «Biblioteche Oggi Trends», 1, n. 1, p. 69-81.

PLA (2005), *Code of ethics for librarians and information professionals*, approved on February 2, 2005 by the Executive board of the Polish Librarians Association, <<http://www.ifla.org/files/assets/faife/codesofethics/poland.pdf>>.

PREER Jean (2008), *Library ethics*, Westport: Libraries Unlimited.

QUINN Michael J. (2009), *Ethics for the information age*, 3rd international edition, Boston - San Francisco: Pearson - Addison Wesley.

RANGANATHAN Shiyali Ramamrita (1931), *The five laws of library science*, Madras - London: The Madras Library Association - Edward Goldston. Traduzione italiana di Laura Toti della seconda edizione (Madras - London: The Madras Library Association - Blunt, 1957) pubblicata da Le Lettere nel 2010 col titolo *Le cinque leggi della biblioteconomia*.

RIDI Riccardo (2010), *Il mondo dei documenti: Cosa sono, come organizzarli e valutarli*, Roma - Bari: Laterza.

RIDI Riccardo (2011), *Etica bibliotecaria: Deontologia professionale e dilemmi morali*, Milano: Editrice Bibliografica.

RIDI Riccardo (2013), *Valori deontologici per l'organizzazione della conoscenza*, «Bibliotime», 16, n. 3, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibitime/num-xvi-3/ridi>>.

RIDI Riccardo (2014), *La responsabilità sociale delle biblioteche: Una connessione a doppio taglio*, «Biblioteche Oggi», 32, n. 3, p. 26-41.

RLA (2011), *The code of ethics for Russian librarian*, adopted by the Russian Library Association conference of May 26, 2011, the city of Tyumen, Russia, <<http://www.ifla.org/files/assets/faife/publications/misc/code-of-ethics-ru.pdf>>.

RÖSCH Hermann (2014), *Professional code of ethics map*, International Federation of Library Associations and Institutions, September 2014, <<http://www.ifla.org/files/assets/faife/nationalcodeofethics/code-of-ethics-map-2014.jpg>>.

RUSA (2001), *Guidelines for medical, legal, and business responses*, originally prepared by the Standards and guidelines committee, Reference and adult services division, American library association in 1992; revised and updated by the Business reference and services section, Reference and User Services Association, in 2000 and 2001; approved by the RUSA Board of directors, June 2001, <<http://www.ala.org/rusa/resources/guidelines/guidelinesmedical>>.

RUSS Jacqueline (1994), *La pensée éthique contemporaine*, Paris: Presses Universitaires de France. Traduzione italiana di Aldo Pasquali pubblicata da Il Mulino nel 1997 col titolo *L'etica contemporanea*. I numeri di pagina nelle citazioni si riferiscono all'edizione italiana.

SBPR (2002), *Código de ética 2002*, adoptado por la Sociedad de Bibliotecarios de Puerto Rico en asamblea extraordinaria celebrada el día 12 de abril de 2002, en Bayamón, Puerto Rico, <<http://www.sociedadbibliotecarios.org/index.php/sbpr-ethics-code-menu-item>>. Traduzione inglese disponibile in Gębołyś; Tomaszczyk (2012, p. 164-169) col titolo *Code of ethics 2002*.

SEDIC (2013) *Code of ethics for librarians and information professionals*, prepared by the Working group on professional ethics of the Spanish Association for Documentation and Information (SEDIC) and approved by the Assembly of the Spanish Federation of Societies of Archivists, Librarians, Documentalists and Museology (FESABID), Toledo, 23.05.2013, <<http://www.ifla.org/files/assets/faife/codesofethics/spain-nationalcodeofethics.pdf>>. Versioni in spagnolo, catalano, basco e galiziano disponibili a <<http://www.fesabid.org/repositorio/federacion/codigo-etico-para-bibliotecarios-y-profesionales-de-la-informacion-en-espana>>.

SHERA Jesse H. (1973), *Knowing books and men: Knowing computers too*, Littleton: Libraries Unlimited.

SHERMAN David (2008), *Value-neutrality, professional ethics and the dissemination of information*, «Information for Social Change», occasional paper, <<http://libr.org/isc/value-neutrality-professional-ethics-and-the-dissemination-of-information-by-david-sherman/>>.

SKIP (2004), *Kodex etiky českých knihovníků*, Svaz Knihovníků a Informačních Pracovníků České republiky, <<http://skip.nkp.cz/CoKodex.htm>>. Traduzione inglese disponibile in Gębołyś; Tomaszczyk (2012, p. 77-78) col titolo *Code of ethics of Czech librarians*, adopted by the General assembly of the Association of library and information professionals of the Czech Republic on 25th June 2004.

SLA (1995), *The code of ethics of Slovenian librarians*, adopted by the Slovenian Library Association assembly at Bled, November 8, 1995, <<http://www.zbds-zveza.si/eng/?q=node3/code>>.

SOLIMINE Giovanni (2014), *Senza sapere: Il costo dell'ignoranza in Italia*, Roma - Bari: Laterza.

STEVENS Debra (1989), *Social responsibility and librarianship: A dilemma of professionalism*, «Canadian Library Journal», 46, n. 1, p. 17-22.

STURGES Paul (2009), *Information ethics in the twenty first century*, «Australian Academic & Research Libraries», 40, n. 4, p. 241-251,

STURMAN Robi (2004), *Il software open source per la gestione integrata delle biblioteche: Una nuova risorsa?*, «Bollettino AIB», 44, n. 3, p. 257-270.

TAVANI Herman T. (2008), *Informational privacy: Concepts, theories, and controversies*, in *The handbook of information and computer ethics*, edited by Kenneth Einar Himma and Herman T. Tavani, Hoboken: Wiley, p. 131-164.

ULA (1996), *Кодекс етики бібліотекаря*, затверджено конференцією української бібліотечної асоціації 30 травня 1996 р., <<http://ula.org.ua/en/documents/dokumenti-uba>>. Traduzione inglese disponibile in Gębołyś; Tomaszczyk (2012, p. 228-229) col titolo *Code of ethics of a librarian*, approved by the conference of Ukrainian Library Association, 30 May, 1996.

ULIA (2006), *Statement on professional ethics*, adopted by Uganda Library and Information Association on 27th September 2006, in Gębołyś; Tomaszczyk (2012, p. 213-227).

UNI (2014), *Qualificazione delle professioni per il trattamento di dati e documenti: Figura professionale del bibliotecario: Requisiti di conoscenza, abilità e competenza*, Norma UNI 11535, Milano: UNI. Ente italiano di normazione, Luglio 2014.

VIVES I GRÀCIA Josep (2007), *La ética (o no) del derecho de autor*, «Educación y Biblioteca», 19, n. 159, p. 92-101.

WACKS Raymond (2010), *Privacy: A very short introduction*, Oxford: Oxford University Press.

WHITE Herbert S. (1992), *Ethical dilemmas in libraries: A collection of case studies*, New York - Toronto: Hall - Maxwell Macmillan.

WIKIPEDIA (2015), *Gola profonda (informatore)*, 10 marzo 2015, <[http://it.wikipedia.org/wiki/Gola_profonda_\(informatore\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Gola_profonda_(informatore))>.

WILKINSON Lane (2014), *Principlism and the ethics of librarianship*, «The Reference Librarian», 55, n. 1, p. 1-25.

WOODWARD Diana (1990), *Intellectual freedom: Parts I & II*, issue editor Diana Woodward, «Library Trends», 39, n. 1-2.

ZENO-ZENCOVICH Vincenzo (2004), *La libertà d'espressione: Media, mercato, potere nella società dell'informazione*, Bologna: Il Mulino.

ZIPKOWITZ Fay (1996), *Professional ethics in librarianship: A real life casebook*, Jefferson - London: McFarland.